

## **La collegiata di S. Maria: un tentativo di riforma vescovile**

GIAMPIETRO CASIRAGHI

Dall'inizio del secolo XI, dapprima lentamente e poi con un ritmo più rapido, l'integrazione della vita religiosa nell'organizzazione complessiva della società aveva reso possibile a molti laici ed ecclesiastici la pratica della vita comune in forme che si differenziavano dal cenobitismo benedettino. Il monachesimo tradizionale pareva soffrire in quel periodo non tanto di una rilassatezza nella vita religiosa e morale, quanto piuttosto di una stagnazione, causata dal divario che si era prodotto tra una prassi troppo consuetudinaria, passivamente tramandata, e il desiderio di una vita ascetica più severa, di una nuova spiritualità a imitazione delle prime comunità apostoliche. L'insospettata fioritura di questa spiritualità esercitava il suo fascino anche sul clero secolare e sollecitava molti ecclesiastici a rinnovare nei capitoli cattedrali e nelle chiese maggiori la vita comune del clero, praticata in età carolingia, ma poi caduta in disuso.

Tutto ciò avveniva nel contesto di una società che mutava rapidamente. Le condizioni della vita rurale e urbana si trasformavano, provocando un profondo mutamento delle strutture e della mentalità. La crescita demografica moltiplicava i villaggi, quelli esistenti si ingrandivano. La riorganizzazione delle campagne faceva emergere, accanto a potenti famiglie signorili, una nuova aristocrazia rurale, interessata ad allargare i propri possedimenti. Questi mutamenti nelle condizioni sociali ed economiche ponevano ai vescovi il problema dell'erezione di nuove chiese o almeno di una loro migliore distribuzione sul territorio, capaci di assicurare ai fedeli la pratica liturgica e sacramentale, il decoro dei luoghi di preghiera e un ministero pastorale conforme alle nuove esigenze della società assai più mobile e dinamica. A favorire una tale evoluzione contribuì l'istituzione presso alcune chiese di un collegio di chierici che, pur facendo vita comunitaria nella chiesa per la quale erano stati ordinati e pur possedendo in comune i beni di cui essa era dotata, non rinunciavano alla propria volontà e al possesso dei beni personali, non avevano cioè gli obblighi della povertà stretta, dell'obbedienza rigorosa e dell'ascesi propri dello stato monastico.

### 1. I vescovi di Torino tra X e XI secolo

Anche a Torino i vescovi Amizone (983-998), Gezone (998-1010) e Landolfo (1010-1039) avevano a più riprese promosso un energico programma di rinnovamento religioso della loro vasta diocesi<sup>1</sup>, attestato dalla fondazione di nuove chiese e di nuovi monasteri e dalla ripresa della vita politica e civile a opera specialmente del marchese Olderico Manfredi e di sua figlia Adelaide<sup>2</sup>. Guidati, come avveniva allora, da interessi religiosi, economici e politici, vescovi e marchesi si erano infatti impegnati, dopo la grave crisi istituzionale del secolo X, a ricostruire monasteri andati distrutti, a fondarne di nuovi, largheggiando in aiuti e mezzi, a recuperare la rete delle antiche chiese plebane, rinnovandone le strutture e l'organizzazione.

Ad Amizone toccò il compito di consacrare, tra il 983 e il 987 circa, l'abbazia di S. Michele della Chiusa, fondata sul monte Pirchiriano, all'imbocco della valle di Susa, da Ugo d'Alvernia dei signori di Montboissier, un ricco e devoto pellegrino che tornava da Roma<sup>3</sup>. Qualche anno dopo, nel 989, Amizone concesse la pieve di S. Maria di Quadraciana alle monache di S. Pietro di Torino, arricchendole di beni, chiese e decime nei territori di Scarnafigi e di Cervignasco<sup>4</sup>. Ottenne inoltre dall'imperatore Ottone II un diploma, in cui venivano confermati tutti i possessi e i privilegi della Chiesa torinese e i diritti che il vescovo aveva sulle pievi e i monasteri soggetti alla sua giurisdizione ecclesiastica<sup>5</sup>. Infine l'adesione di Amizone alla politica della casa di Sassonia in Italia e

la sua partecipazione al sinodo di Pavia del 997, in cui papa Gregorio V, cugino dell'imperatore, con intenti riformatori proibiva l'acquisto di cariche ecclesiastiche, furono premiate con un altro diploma imperiale, indirizzato da Ottone III al vescovo nel 998, che ai precedenti possessi e diritti aggiungeva le valli Varaita e Stura, nella parte della diocesi incuneata tra le circoscrizioni di Asti e di Embrun<sup>6</sup>.

Il suo successore, il vescovo Gezone, istituendo subito dopo l'anno mille a Torino il monastero dei SS. Solutore, Avventore e Ottavio – gli antichi martiri torinesi protettori della città –, ne aveva fatto un centro di irradiazione della sua autorità episcopale e del suo prestigio<sup>7</sup>. A lui e ad altri vescovi della regione papa Giovanni XVIII aveva delegato nel 1006 la consacrazione dell'abbazia di S. Benigno di Fruttuaria, fondata nel comitato di Ivrea tra i fiumi Orco e Malone dall'abate Guglielmo di Volpiano<sup>8</sup>.

Anche il vescovo Landolfo, di origine germanica, definito nei documenti «difensore» del monastero di S. Solutore<sup>9</sup>, confermando e accrescendo nel 1011 le donazioni fatte da Gezone, tra cui due vigne e un campo a Testona, si riprometteva di edificare pievi e monasteri andati in rovina, per riportarli all'antico splendore<sup>10</sup>, e poco più tardi, nel 1017, chiedeva alla badessa di S. Pietro, a cui aveva donato le chiese di Scarnafigi, di assicurare ai fedeli il culto divino e il decoro degli edifici. Di fronte al pericolo di disgregazione del distretto plebano, che a Scarnafigi faceva capo alla pieve di S. Maria di Quadraciana, egli sperava di riattivare l'antica pieve del luogo, affidandola allo zelo di un monastero che dipendeva direttamente dalla sua giurisdizione episcopale<sup>11</sup>.

<sup>1</sup> F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300. Il Piemonte*, Torino 1898, pp. 330-343; G. SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens unter den sächsischen und salischen Kaisern mit den Listen der Bischöfe 951-1122*, Leipzig-Berlin 1913, pp. 130-131. Per gli antichi confini della diocesi cfr. G. CASIRAGHI, *La diocesi di Torino nel medioevo*, Torino 1979 (BSS, 196), pp. 24-53.

<sup>2</sup> G. SERGI, *Potere e territorio lungo la strada di Francia. Da Chambéry a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981, pp. 19-146; ID., *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma 1994, pp. 31-86, 165-188; *Storia di Torino*, I, Dalla preistoria al comune medioevale, a cura di G. Sergi, Torino 1997, pp. 391-408, 427-461; La contessa Adelaide e la società del secolo XI. Atti del Convegno di Susa (14-16 novembre 1991), Susa 1993 (numero speciale di «Segusium», 29, 1992, n. 32), in particolare gli articoli di G. Sergi, G. Andenna, A.M. Patrone Nada e G. Tabacco, pp. 61-76, 77-102, 141-168, 231-242.

<sup>3</sup> G. CASIRAGHI, *Dal monte Pirchiriano alla cristianità: S. Michele della Chiusa e le sue dipendenze*, in P. CANCIAN, G. CASIRAGHI, *Vicende, dipendenze e documenti dell'abbazia di S. Michele della Chiusa*, Torino 1993 (BSS, 210), pp. 14-22.

<sup>4</sup> G. COLOMBO, *Documenti di Scarnafigi*, Pinerolo 1901 (BSSS, 11, II), doc. 1, pp. 235-236, a. 989. Sulle monache di S. Pietro a Scarnafigi cfr. G. CASIRAGHI, *Dalla pieve di Quadraciana a S. Maria di Scarnafigi. Evoluzione dell'ordinamento plebano nei secoli X-XIII*, in *Scarnafigi nella storia*, a cura di A.A. Mola, Savigliano 1992, pp. 43-74; in particolare pp. 43, 47-53, 59.

<sup>5</sup> MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II, doc. 250a, pp. 283-285; F. GABOTTO, G.B. BARBERIS, *Le carte dell'Archivio arcivescovile di Torino fino al 1310*, Pinerolo 1906 (BSSS, 36), doc. 1, pp. 1-3, a. 981 ca.: «omnes plebes cunctaque monasteria». Sull'attribuzione del diploma a Ottone II cfr. CASIRAGHI, *La diocesi di Torino cit.*, pp. 17-18 e n. 55.

<sup>6</sup> MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II, doc. 302, pp. 727-728; F. COGNASSO, *Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino*, Pinerolo 1914 (BSSS, 65), doc. 1, pp. 1-2, a. 998. Sul sinodo di Pavia cfr. SAVIO, *Gli antichi vescovi cit.*, p. 332, che rinvia a MGH, *Scriptores*, III, p. 694. Su papa Gregorio V cfr. T.E. MOEHS, *Gregorius V (996-999). A biographical study*, Stuttgart 1972.

<sup>7</sup> F. COGNASSO, *Cartario dell'abbazia di S. Solutore di Torino*, Pinerolo 1908 (BSSS, 44), doc. 1, pp. 1-5, a. 1006 ca. Sulla fondazione del monastero cfr. G. SERGI, *L'evoluzione di due curtes dell'abbazia torinese di S. Solutore*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, p. 825.

<sup>8</sup> P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, VI, 2, Berlin 1914, pp. 149-150; H. ZIMMERMANN, *Papsturkunden 896-1046*, II, Wien 1985, doc. 429, pp. 822-823: bolla di Giovanni XVIII del 2 dicembre 1006, a cui seguì un «breve» del 4 dicembre, concernente la consacrazione della chiesa, pubblicato in *Gallia Christiana*, III, Parigi 1656, p. 163; cfr. N. BULST, *Untersuchungen zu den Klosterreformen Wilhelm von Dijon (962-1031)*, Bonn 1973, p. 118; P.G. DEBERNARDI, S. BENEDETTO, *Un monaco per l'Europa: Guglielmo da Volpiano*, Ivrea 1990, pp. 115-119, 122-129.

<sup>9</sup> GABOTTO, BARBERIS, *Le carte dell'Archivio arcivescovile cit.*, doc. 9, p. 13, a. 1118 ca.: «videlicet Gezone predicti monasterii hedificatore et Landulfo eiusdem defensore».

<sup>10</sup> COGNASSO, *Cartario dell'abbazia di S. Solutore cit.*, doc. 3, pp. 7-10, a. 1041: «et de monasteriis seu plebibus sui episcopatus, quae olim destructae fuerant, sollicita mente pertractaret quomodo eas in prioris statu restituere posset» (p. 7).

<sup>11</sup> COLOMBO, *Documenti di Scarnafigi cit.*, doc. 2, pp. 236-237, a. 1017: «sintque tam presens quamque futurae abbatissae iamdictarum ecclesiarum sollicita de officiis divinis diurnis et nocturnis, de luminaribus et sarcitectis ceterisque utilitatibus divini cultui servientibus»; cfr. CASIRAGHI, *Dalla pieve di Quadraciana cit.*, pp. 53-54, 56-57, 59.

In quegli stessi anni Landolfo si interessò della pieve di S. Pietro di Gassino, da cui dipendevano le cappelle edificate sulle colline prospicienti il fiume Po. Concedendo la pieve al prete Lissone, egli non solo gli raccomandava vivamente di pregare per le anime e il bene dei fedeli, di prendersi cura del culto, degli edifici e delle decime, ma si premurava anche, donandogli «*omnem decimam sui predii*», di assicurargli il necessario per il suo sostentamento e la sua stabilità, non esigendo altro dalla pieve che un tributo annuo di dodici denari. Nella sua azione pastorale Landolfo si riprometteva di mantenere le istituzioni ecclesiastiche all'altezza della loro missione e dimostrava di condividere i primi orientamenti della Chiesa sulla necessità di riformare la vita del clero. Nel gennaio 1015 Landolfo partecipò a un sinodo, tenuto a Roma nella basilica del Laterano, durante il quale Benedetto VIII confermò all'abbazia di Fruttuaria il privilegio dell'apostolica libertas, già accordato dai suoi predecessori, e nell'agosto del 1022 intervenne al sinodo indetto a Pavia dall'imperatore Enrico II e presieduto dal papa, in cui furono promulgati canoni che proibivano il matrimonio e il concubinato dei chierici, perché rappresentavano un grave pericolo per la dispersione del patrimonio ecclesiastico tra i figli nati da tali unioni<sup>12</sup>.

## 2. La fondazione della "canonica" di S. Maria di Testona

Landolfo, il «*pius pastor*», l'«*humilis episcopus*» dei documenti, lodato anche da Benzone d'Alba, che ci ha lasciato una breve descrizione dei suoi meriti e forse della sua figura fisica<sup>13</sup>, aveva dunque manifestato fin dai primi anni del suo lungo episcopato, durato quasi trent'anni, la ferma intenzione di attuare

un preciso programma di riforma e di riorganizzazione della sua diocesi, già avviato dai suoi predecessori con la collaborazione dei marchesi di Torino non del tutto priva di tensioni e contrasti ideologici, come rileva in questo stesso volume Germana Gandino. Arrivando a Torino, dopo essere stato cappellano alla corte di re Enrico II<sup>14</sup> – il futuro santo imperatore, che in Germania e in parte anche in Italia aveva promosso la riforma della vita monastica e rinnovato la Chiesa con la nomina alle sedi vescovili di persone di sua fiducia –, Landolfo aveva trovato un grave stato di desolazione, perpetrato ai danni della sua diocesi, al punto che nemmeno il palazzo vescovile e la chiesa cattedrale erano stati risparmiati. Di fronte a questa desolazione, stratificatasi nel corso degli anni, il nuovo vescovo, consapevole della missione cui era stato destinato, aveva subito cercato di porvi rimedio, dedicando alla ricostruzione della diocesi tutte le sue energie, senza arrendersi dinanzi alle difficoltà che inevitabilmente avrebbe incontrato. Ne è un'importante e significativa conferma il documento redatto in forma di narrazione autocelebrativa, mediante cui Landolfo nel 1037 fondava, ai piedi di una caratteristica rocca isolata nella pianura pinerolese, il monastero di S. Maria di Cavour<sup>15</sup>. Nel documento di fondazione, definito dallo stesso vescovo «una pagina del mio testamento» – il testamento morale e spirituale, ma anche giuridico e amministrativo, di un uomo operoso giunto ormai alla fine della sua vita –, Landolfo dichiarava di aver portato a termine la sua missione con l'aiuto e la collaborazione dei canonici della cattedrale e di tutto il clero e i fedeli della diocesi.

Mentre infatti provvedeva alla costruzione di torri e castelli a protezione dei suoi possessi e degli uomini che vi abitavano<sup>16</sup>, egli aveva anche riedificato la chiesa cattedrale «*matrem totius episcopatus*» e innalzato nuove chiese a Chieri, Testona, Rivalba, Mathi, Piobesi e Piasco, luoghi dove il patrimonio fondiario della Chiesa torinese e la signoria del vescovo rimasero a lungo ben salde, come dimostra il diploma imperiale del 1159<sup>17</sup>. Alla chiesa cattedrale Landolfo assicurò la presenza di otto sacerdoti e una reliquia di san Giovanni Battista, donatagli dall'abate di Saint-Jean d'Angély, presso La Rochelle, in

<sup>12</sup> G. BORGHEZIO, C. FASOLA, *Le carte dell'Archivio del Duomo di Torino (904-1300, con appendice di carte scelte 1301-1433)*, Torino 1931 (BSSS, 106), doc. 3, pp. 6-7, fra 1011 e 1038, ma forse prima del 1020, poiché Gisulfo, che «*hoc decretum scripsit*», è semplice levita, mentre nel 1020 è levita e diacono e nel 1037 è primicerio del capitolo cattedrale, come poi durante l'episcopato di Guido, Cuniberto e Vitelmo; cfr. F. GABOTTO, F. GUASCO DI BISIO, G. PEYRANI et al., *Carte varie a supplemento e complemento dei volumi della Biblioteca della Società Storica Subalpina*, Pinerolo 1916 (BSSS, 86), doc. 5, pp. 14-15, a. 1020; B. BAUDI DI VESME, E. DURANDO, F. GABOTTO, *Cartario dell'abazia di Cavour, Pinerolo 1900* (BSSS, 3, I), doc. 2, p. 11, a. 1037; 4, p. 15, a. 1041; 5, p. 18, a. 1041; 16, p. 35, a. 1075; 19, p. 40, a. 1089; GABOTTO, BARBERIS, *Le carte dell'Archivio arcivescovile cit.*, doc. 4, p. 6, a. 1044; COGNASSO, *Cartario dell'abazia di S. Solutore cit.*, doc. 10, p. 24, a. 1048; 11, p. 26, a. 1054; G. COLLINO, *Le carte della prevostura d'Oulx raccolte e riordinate cronologicamente fino al 1300, Pinerolo 1908* (BSSS, 45), doc. 21, p. 26, a. 1065. Sulla pieve di Gassino cfr. CASIRAGHI, *La diocesi di Torino cit.*, pp. 90-91. Sul sinodo di Roma del 1015 e su quello di Pavia del 1022 cfr. ZIMMERMANN, *Papsturkunden cit.*, II, doc. 495, pp. 936-938, a. 1015; MGH, *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, I, Hannoverae 1893, pp. 70-78, a. 1022.

<sup>13</sup> BENZONIS EPISCOPI ALBENSIS *Ad Heinricum imperatorem libri VII*, in MGH, *Scriptores*, XI, p. 637; cfr. SAVIO, *Gli antichi vescovi cit.*, pp. 58, 192-193. Sul vescovo Benzone cfr. G. MICCOLI, *Benzone d'Alba*, in *Dizionario biografico degli italiani*, VIII, Roma 1966, pp. 726-728.

<sup>14</sup> PETRI DAMIANI *Sanctorum historiae. Vita Sancti Odilonis abbatis Cluniacensis*, in MIGNE, PL, CXLIV, coll. 934-935; cfr. SAVIO, *Gli antichi vescovi cit.*, p. 339.

<sup>15</sup> BAUDI DI VESME, DURANDO, GABOTTO, *Cartario dell'abazia di Cavour cit.*, doc. 2, pp. 8-12, a. 1037. Sul luogo e il monastero di Cavour cfr. P. TOSEL, *L'abbazia di S. Maria di Cavour*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec X-XII) (Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso storico subalpino, Pinerolo, 6-9 settembre 1964)*, Torino 1966, pp. 129-135; G.G. MERLO, *Monasteri e chiese del Pinerolese (sec. XI-XIII). Aspetti topografici e cronologici*, in «*Rivista di storia della Chiesa in Italia*», 27, 1973, pp. 80-81.

<sup>16</sup> A.A. SETTA, *Tracce di Medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Torino 1996, pp. 159-169, dove l'autore rivede in alcuni punti il documento di fondazione dell'abbazia di Cavour, in particolare la lettura, fatta dal Gabotto, di Moriondo e Cinzano invece di «*Mocoriadum*» e «*Tizanum*».

<sup>17</sup> MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X, 2, doc. 252, pp. 50-52; GABOTTO, BARBERIS, *Le carte dell'Archivio arcivescovile cit.*, doc. 24, pp. 31-34: diploma di Federico I imperatore al vescovo Carlo in data 26 gennaio 1159.

Francia, dove il vescovo si era forse recato in pellegrinaggio per venerare la testa di un santo, attribuita al Battista. In cambio del dono ricevuto, Landolfo concesse al monastero d'Angély la chiesa di S. Secondo, che giaceva abbandonata fuori città, al di là della Dora.

Con il beneplacito del vescovo Landolfo e sotto il suo controllo, la cattedrale di S. Giovanni Battista fu inoltre arricchita dal prete Sigifredo di un collegio di sei sacerdoti, che aveva l'obbligo di celebrare ogni giorno i divini uffici presso l'altare della SS. Trinità, dove giacevano i resti mortali di Olderico Manfredi, e di pregare «pro remedium anime» dei familiari, vivi e defunti, dei marchesi di Torino<sup>18</sup>.

Oltre alle chiese di Rivalba e di Piasco, elencate nel documento senza il nome del santo patrono, Landolfo aveva edificato a Piobesi una chiesa al martire Lorenzo presso il castello e una nuova pieve in onore della Vergine Maria, più centrale rispetto all'abitato dell'antica chiesa plebana di S. Giovanni, che sorgeva isolata in aperta campagna<sup>19</sup>. Nella corte vescovile di Mathi aveva fatto costruire la chiesa di S. Giovanni e a Chieri quella di S. Maria. Alla riedificazione di quest'ultima chiesa e alla istituzione di un collegio di canonici il vescovo aveva atteso nei primi anni del suo episcopato, poiché già nel giugno 1016 una carta di donazione alle monache di S. Pietro di Torino venne rogata nella «canonica» annessa alla chiesa di S. Maria di Chieri<sup>20</sup>.

Risale probabilmente a questo periodo anche la fondazione di una nuova chiesa collegiata a Testona in onore della Vergine Maria. Sembra anzi che il vescovo abbia voluto dedicare alla costruzione di questa chiesa una particolare cura, sia perché sarebbe dovuta sorgere in un luogo dove si trovava uno dei capisaldi del suo dominio e della sua presenza patrimoniale, sia perché il documento di Cavour, seguendo un ordine geografico che dalla collina degrada verso la pianura sottostante e il Po, elenca una serie di opere da lui compiute che non ha riscontro in altre parti del documento: cinse di mura il castello vescovile, ora Castelvecchio, lo munì di una torre, ristrutturò una chiesa, probabilmente quella del castello o forse quella di S. Michele di Testona, e nella pianura sottostante costruì una nuova chiesa con annessi un chiostro e

<sup>18</sup> F. COGNASSO, Carte varie relative a chiese e monasteri di Torino e territorio, Pinerolo 1908 (BSSS, 44), doc. 1, pp. 273-274, datato tra 1010 e 1037. Sull'autenticità del documento cfr. SAVIO, Gli antichi vescovi cit., pp. 339-341, prima del 1018 o del 1021. Notizie sulla chiesa di S. Secondo, uno dei santi patroni di Torino, in G. CASIRAGHI, La Chiesa e la devozione religiosa, in Storia illustrata di Torino, a cura di V. Castronovo, I, Milano 1992, pp. 168-171. Per l'altare della SS. Trinità e la dotazione del prete Sigifredo cfr. B. BAUDI DI VESME, E. DURANDO, F. GABOTTO, Carte inedite o sparse dei signori e luoghi del Pinerolese fino al 1300, Pinerolo 1900 (BSSS, 3, II), doc. 6, pp. 179-181, 23 dicembre 1035; SAVIO, Gli antichi vescovi cit., p. 342; G. MORELLO, Dal «custos castri Plociasci» alla consorzeria signorile di Piossasco e Scalenghe (secoli XI-XIII), in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 71, 1973, pp. 13-15.

<sup>19</sup> CASIRAGHI, La diocesi di Torino cit., pp. 96-97.

<sup>20</sup> F. GABOTTO, Carte superstiti del monastero di S. Pietro di Torino (989-1300), Pinerolo 1914 (BSSS, 69, III), doc. 3, p. 147: «in loco Cario intus canonica ecclesie sancte Dei genitricis Mariae»; cfr. CASIRAGHI, La diocesi di Torino cit., p. 89.

abitazioni per ventiquattro chierici, ai quali elargì, attingendo direttamente dal suo patrimonio, decime dominicali, cappelle e mansi<sup>21</sup>.

A differenza di altri luoghi, elencati nel documento, e della stessa Chieri, dove il vescovo ristrutturò il castello ed eresse la chiesa collegiata di S. Maria, le opere di Landolfo a Testona sono alquanto numerose e per di più distribuite secondo un piano razionale che dall'alto della collina, dove si ergeva il castello vescovile, sembra convergere volutamente verso la pianura, solcata dal Po e da una strada pubblica che conduceva a Torino o che, per altra direzione, dopo aver superato il ponte sul Po, portava direttamente a Rivoli sulla via Francigena<sup>22</sup>. La scelta di edificare una nuova chiesa collegiata in pianura, ai margini dell'antico abitato di Testona, va perciò, con ogni probabilità, messa in relazione con questo importante nodo stradale e forse con il tentativo fatto dal vescovo di rafforzare il villaggio di Testona e di riorganizzare il proprio patrimonio fondiario, orientandolo verso la costruzione di una signoria locale.

Ma, accanto a questi interessi di ordine temporale, dovette essere preminente nel vescovo il desiderio di assicurare alla popolazione di Testona e dei villaggi vicini un centro religioso fortemente motivato. Mentre infatti perseguiva il consolidamento della propria presenza a Testona, egli s'impegnava anche, come aveva fatto a Piobesi istituendo una nuova pieve ai piedi di un altro suo castello, a fondare una chiesa collegiata in una zona particolarmente favorita dal transito di una strada pubblica, per così indirizzare verso quella chiesa la popolazione del luogo. Per questo motivo Landolfo, oltre che dotare la «canonica» da lui istituita di un discreto patrimonio, le donava un numero imprecisato di cappelle, su cui, come vedremo, i canonici della collegiata avevano diritti di collazione e di decima.

Nel programma riformatore di Landolfo, teso a costruire una Chiesa ordinata e ben governata, rientrava infine l'istituzione di un monastero a Cavour, nel luogo dove forse già esisteva una chiesa dedicata alla Vergine Maria<sup>23</sup>. Il prete Adamo, che per incarico di Landolfo redasse il «testamentum seu decretum» di fondazione, presenta l'istituzione del monastero di Cavour come l'ultima grande opera portata a termine dal vescovo. Nonostante la sua veneranda età, Landolfo vi si era dedicato con mirabile impegno, dopo ventisette anni di episcopato e una prodigiosa attività pastorale. Aveva dotato il monastero di beni, pievi e chiese<sup>24</sup> e lo aveva affidato a un monaco di provata virtù, Gio-

<sup>21</sup> C. LA ROCCA, Da Testona a Moncalieri. Vicende del popolamento sulla collina torinese nel medioevo, Torino 1986 (BSSS, 192), pp. 134-142.

<sup>22</sup> G. CASIRAGHI, Fondazioni templari lungo la via Francigena: da Torino a Chieri e da Testona-Moncalieri a S. Martino di Gorra, in Luoghi di strada nel medioevo. Fra il Po, il mare e le Alpi occidentali, a cura di G. Sergi, Torino 1996, pp. 127-128, 133-134.

<sup>23</sup> BAUDI DI VESME, DURANDO, GABOTTO, Cartario dell'abazia di Cavour cit., doc. 1, pp. 7-8, 30 novembre 1032. Nel documento, redatto cinque anni prima della fondazione del monastero, Eva concesse al fratello Alberico beni in Porcile, Riva di Chieri e Cambiano, alcuni dei quali confinanti con terre di S. Maria di Cavour: «de alia parte terra Sanctae Mariae de Caburo».

<sup>24</sup> Sulla pieve e le chiese dipendenti dal monastero di Cavour cfr. MERLO, Monasteri e chiese cit., pp. 84-87.

vanni, con il compito di governarlo saggiamente «secundum canonicam et monachicam regulam». E questo perché il nuovo monastero doveva essere un luogo di preghiera e di asceti, un luogo di alta spiritualità, dove il vescovo desiderava che non mancassero mai preghiere per il bene e la pace della sua diocesi, per la Chiesa universale e la Sede Apostolica, per l'imperatore e l'imperatrice, per le anime e la salvezza eterna di tutti i fedeli, vivi e defunti, per la sua persona, i suoi predecessori e successori e per i suoi congiunti. Un elenco che nella sua minuziosità potrebbe nascondere formule precostituite di probabile ispirazione cluniacense, ma che tuttavia appare appropriato alla personalità del «pius pastor», perché rivela preoccupazioni squisitamente religiose e una visione universale della sua attività pastorale e di tutta la Chiesa. Fu probabilmente a partire da questa visione che egli, «post multas lacrimas et longa suspiria», aveva messo mano alla difficile opera di ricostruzione e di riforma della sua vasta diocesi. Lacrime e sospiri che vanno correttamente interpretati come lunghi momenti di meditazione e di preghiera, vissuti insieme al clero e ai fedeli della sua Chiesa con «sancta atque anxia trepidatione», come si esprime un altro documento, quello in cui Landolfo desiderava ottenere una reliquia di san Giovanni Battista a protezione della cattedrale, minacciata da pericoli e guerre<sup>25</sup>.

Istituendo a Testona un collegio di canonici, il vescovo Landolfo non precisava se essi fossero secolari o regolari. Questa distinzione, avvenuta anche nella diocesi di Torino a metà circa del secolo XI, a partire cioè dalla fondazione della canonica regolare riformata di S. Lorenzo di Oulx, nell'alta valle di Susa<sup>26</sup>, era probabilmente ancora sconosciuta al vescovo. La sua azione pastorale si collocava in un periodo in cui il termine "canonico" non aveva ancora assunto il significato specifico di canonico claustrale, contraddistinto da una forma di vita comune di stretta osservanza, soprattutto in materia di povertà individuale e di comunione dei beni, somigliante per molti aspetti allo stato monastico, ma ben inserita nelle strutture tradizionali dell'ordinamento ecclesiastico.

Pertanto il carattere "secolare" della canonica di Testona, poi trasferita a S. Maria di Moncalieri intorno al 1230<sup>27</sup>, si può unicamente dedurre dalla documentazione in nostro possesso, posteriore di almeno un secolo alla data di fondazione. I numerosi riferimenti in essa contenuti non lasciano però dubbi circa il suo ordinamento secolare. Anche papa Niccolò III, indirizzando ai ca-

<sup>25</sup> Cfr. supra, n. 18.

<sup>26</sup> M.A. BENEDETTO, *La collegiata di S. Lorenzo d'Oulx*, in *Monasteri in alta Italia* cit., pp. 103-118; C.D. FONSECA, *Le canoniche regolari riformate dell'Italia nord-occidentale*, in *Monasteri in alta Italia* cit., pp. 335-382; P.L. PATRIA, *La canonica regolare di S. Lorenzo d'Oulx e i Delfini: poteri locali e regionali a confronto (sec. XI - XIII)*, in *Esperienze monastiche nella val di Susa medievale*, a cura di P.L. Patria e P. Tamburini, Susa 1989, pp. 81-114. Sui protagonisti della riforma cfr. G. FORNASARI, *Medioevo riformato del secolo XI*. Pier Damiani e Gregorio VII, Napoli 1996.

<sup>27</sup> CASIRAGHI, *La diocesi di Torino* cit., pp. 101-102. Sugli avvenimenti che portarono al trasferimento del comune di Testona sulla collina di Moncalieri cfr. LA ROCCA, *Da Testona a Moncalieri* cit., pp. 103-111, 183-201; CASIRAGHI, *Fondazioni templari* cit., pp. 132-135.

nonici una lettera del 7 luglio 1278, definiva «secularis» il capitolo di S. Maria di Moncalieri e accennava agli obblighi che derivavano loro dall'essere la chiesa parrocchiale<sup>28</sup>.

Non è dunque fuori luogo pensare che la "canonica", fondata a S. Maria di Testona dal vescovo Landolfo, fosse costituita fin dal principio da un collegio di chierici secolari, che provvedeva al culto e al decoro della chiesa, viveva dei beni della mensa comune e aveva norme che regolavano l'obbligo dell'ufficiatura corale, la residenza personale e le assemblee capitolarie.

Questa forma di vita canonica, che a Testona-Moncalieri e anche a S. Maria di Chieri, essa pure istituita dal vescovo Landolfo, risulta chiaramente strutturata sulla base di norme scritte solo a cominciare dai primi decenni del XIII secolo<sup>29</sup>, doveva nutrirsi di consuetudini precedenti, consolidatesi nel tempo<sup>30</sup>, ma anche di tradizioni religiose radicate nell'area di provenienza del vescovo Landolfo, espresse visibilmente negli ordinamenti delle chiese cattedrali e delle maggiori chiese parrocchiali, affidate a comunità di chierici, che re Enrico II di Germania, di cui il vescovo era stato cappellano, aveva cercato di riformare secondo uno stile di vita comune già praticato in passato.

### 3. La comunità dei canonici

La comunità dei canonici di Testona-Moncalieri era costituita da due sole dignità, il prevosto e il canonico cantore, e da dieci chierici prebendati. Il numero di ventiquattro canonici, di cui parla il documento del vescovo Landolfo, non trova pertanto alcuna conferma<sup>31</sup>. Alla riunione capitolare del 20 aprile 1228, in cui fu deciso di assegnare al pievano di Saluzzo un canonico che lo coadiuvasse nel ministero pastorale, oltre al prevosto e al cantore erano presenti dieci canonici, ma già nel 1278 e poi nel 1283 i canonici erano soltanto

<sup>28</sup> Il primo prevosto di Testona compare negli anni 1122-1123 (cfr. infra, nn. 33, 40). Anche il cartario edito da V. ANSALDI, *Cartario della chiesa di S. Maria di Testona (1194-1300)*, in *Cartari minori*, II, Pinerolo 1911 (BSSS, 43), inizia con un documento del 23 luglio 1194; per la lettera di Niccolò III del 1278, inserita in una carta del 14 aprile 1279, cfr. doc. 41, pp. 145-146.

<sup>29</sup> Per S. Maria di Chieri cfr. B. VALMBERTI, *Spunti storico-religiosi sopra la città di Chieri*, I, Chieri 1929, pp. 293-295, 447-477. I primi statuti della collegiata di Chieri furono approvati dal vescovo Uguccone nel 1233; quelli scritti, conservati nell'Archivio della collegiata di Chieri, sono del 1398, con variazioni e aggiunte degli anni 1360, 1387 e 1398.

<sup>30</sup> Si rifanno per esempio a consuetudini precedenti gli statuti del 1282, con aggiunte degli anni 1283 e 1285, della collegiata dei SS. Donato e Maurizio di Pinerolo; cfr. CASIRAGHI, *La diocesi di Torino* cit., p. 121.

<sup>31</sup> Il SAVIO, *Gli antichi vescovi* cit., p. 343, riferendosi al documento di Landolfo, scrive che la collegiata aveva quattordici canonici. Gli statuti capitolari del 1451 elencano undici canonici, tra cui il cantore; dodici se si include anche l'arciprete di nuova istituzione; cfr. *Statuta insignis et antiquissimae ecclesiae collegiatae Sanctae Mariae de Scala et Beatae Mariae Virginis de Testona civitatis Montiscalerii*, in *Archivio parrocchiale di S. Maria della Scala di Moncalieri*, m. 51, n. 27, a. 1451.

otto. Il loro numero diminuisce ancora verso la fine del secolo. Nelle riunioni capitolari degli anni 1286, 1291 e 1292 oscillava da cinque a sette, oltre naturalmente al prevosto e al cantore<sup>32</sup>. È difficile dare una spiegazione esauriente a queste oscillazioni. Non tutti i canonici erano presenti alle riunioni capitolari; bastava la maggior parte di essi. Tuttavia tali oscillazioni potrebbero essere indice di una minore stabilità dei canonici nel possesso del loro canonicato o forse anche di un periodo di crisi istituzionale ed economica, a cui il capitolo dei canonici cercò di porre rimedio con norme statutarie più severe.

#### a) I prevosti della collegiata

La prima volta che viene menzionato un «prepositus Testonensis» di nome Andrea è in due documenti degli anni 1122-1123. Nel primo, datato 18 aprile 1122<sup>33</sup>, Andrea compare come teste in un atto rogato a Testona, mediante cui Bosone, vescovo di Torino, donava all'abbazia di S. Maria di Pinerolo le chiese pinerolesi di S. Donato e di S. Maurizio e ne confermava altre nelle regioni sud-occidentali della diocesi. L'atto fu sottoscritto, oltre che dal vescovo e dal prevosto Andrea, anche da Rainerio e da Oberto, rispettivamente arciprete e arcidiacono del capitolo cattedrale, dal prete Ottone, con ogni probabilità anch'egli membro del capitolo cattedrale<sup>34</sup>, dai signori di Piossasco e di Castagnole, forse già legati da vincoli feudali con il vescovo<sup>35</sup>, dal monaco Osmondo, che rappresentava l'abbazia pinerolese, e infine dal giudice Bosone<sup>36</sup>. Il prevosto Andrea dimostrava in tal modo di essere in buoni rapporti con i personaggi più rappresentativi della curia vescovile, delle famiglie signorili del luogo e del monachesimo pinerolese<sup>37</sup> e con i chierici delle due distinte chiese di S. Donato e di S. Maurizio, la prima situata nel piano e la seconda sul colle che domina dall'alto Pinerolo, i quali verso la fine del secolo XI o nei primi

<sup>32</sup> ANSALDI, *Cartario cit.*, docc. 6, p. 116, a. 1228; 40, p. 145, a. 1278; 44, p. 149, a. 1283; 48, p. 154, a. 1286; 49, p. 155, a. 1286; 50, p. 156, a. 1286; 56, p. 162, a. 1291; 57, p. 163, a. 1291; 58, p. 165, a. 1292. Nel numero dei canonici, recensiti nel 1228, è compreso Amedeo della Rossa, anche se nel documento viene indicato come «canonicum suum», ossia del pievano di Saluzzo.

<sup>33</sup> F. GABOTTO, *Cartario di Pinerolo fino all'anno 1300, Pinerolo 1899 (BSSS, 2)*, doc. 36, pp. 52-53: il documento è datato 18 aprile 1223, ma cfr. le osservazioni di p. 52.

<sup>34</sup> BORGHEZIO, FASOLA, *Le carte dell'Archivio del Duomo cit.*, docc. 11, p. 23, a. 1116: l'arcidiacono ha però nome Oddone invece di Oberto; 14, p. 29, a. 1122: nell'elenco dei canonici, oltre all'arciprete Rainerio, compare il prete Ottone.

<sup>35</sup> MORELLO, *Dal «custos castri Plociasci» cit.*, pp. 20-27, 40-46. Si noti però che nel 1134 Gualtiero di Piossasco risulta in rapporto di dipendenza vassallatica col conte Amedeo III di Savoia.

<sup>36</sup> Sul giudice Bosone, in relazione con il vescovo di Torino e l'abbazia di Pinerolo negli anni 1131 e 1140, cfr. GABOTTO, *Cartario di Pinerolo cit.* docc. 38, p. 56; 42, p. 65.

<sup>37</sup> Il monastero di Pinerolo, fondato nel 1064 dalla contessa Adelaide, fu poi beneficiato e protetto dai conti di Moriana-Savoia; cfr. C. CIPOLLA, *Il gruppo dei diplomi Adelaidini in favore dell'abbazia di Pinerolo, Pinerolo 1899 (BSSS, 2)*, doc. 2, pp. 318-332, 8 settembre 1064. Nel 1131 il conte Amedeo III confermava al monastero tutti i suoi possessi; cfr. GABOTTO, *Cartario di Pinerolo cit.*, doc. 38, pp. 54-56.

decenni del secolo successivo si erano anch'essi organizzati in un unico collegio di canonici secolari<sup>38</sup>. Tutto ciò rivela come il prevosto Andrea e per riflesso i canonici di Testona fossero molto ben inseriti nella vita ecclesiastica e religiosa della diocesi torinese. Il prevosto Andrea stabilì rapporti di buon vicinato anche con l'abbazia di S. Solutore di Torino, che a Carpice, al di là del Po, possedeva una domus con annesso un consistente patrimonio fondiario<sup>39</sup>. Nel 1123 egli fece una convenzione con l'abate di S. Solutore riguardante le decime di una vigna posta sulla collina di Moncalieri, che apparteneva alla vicina domus monastica di Carpice. Nella convenzione, pattuita sotto il portico della chiesa di S. Maria di Testona, l'abate concesse al prevosto e ai suoi canonici la possibilità di avere del vino a loro disposizione ogni qualvolta si fossero recati a Torino per partecipare al sinodo diocesano<sup>40</sup>.

Anche il successore di Andrea, il prevosto Oberto, che resse la collegiata di Testona per almeno diciassette anni, dal 1196 al 1213 circa, fu sempre in ottimi rapporti con il vescovo e il capitolo cattedrale. Oltre che prevosto di Testona, egli era pure canonico della cattedrale. Di questo ufficio risulta chiaramente investito quando, il 13 luglio 1210, il vescovo Giacomo di Carisio, proponendosi di riformare il monastero di S. Solutore, lo unì all'abbazia di S. Michele della Chiusa<sup>41</sup>, e soprattutto quando, il 5 gennaio 1213, i canonici di Torino deliberarono di dividere in prebende i beni della mensa capitolare. Ad Oberto furono assegnati, in comune con il canonico cantore della cattedrale, i redditi delle terre che il capitolo possedeva al di qua del Po, la decima «de Anfurlis», tutte le terre e i redditi posti «in Monteferrato ulteriori», sulla collina dell'oltre Po, e la vigna «de Candia»<sup>42</sup>. Oberto doveva però essere canonico della cattedrale molto prima del 1210, poiché in diverse occasioni egli sottoscrisse importanti documenti, rogati a Torino nel palazzo vescovile, insieme con i membri più rappresentativi del capitolo cattedrale<sup>43</sup>.

La prima menzione di Oberto come prevosto di Testona è del 6 ottobre 1196, allorché il legato imperiale Tommaso d'Annone, podestà di Torino, fece autenticare una lettera di Enrico VI alla presenza dell'arcidiacono e del canonico cantore della cattedrale e di alcuni eminenti personaggi del comune torinese<sup>44</sup>. Ben inserito nel clero diocesano, Oberto fu uno dei più validi collaboratori dei vescovi Arduino di Valperga (1188-1207) e Giacomo di Carisio

<sup>38</sup> CASIRAGHI, *La diocesi di Torino cit.*, pp. 120-121.

<sup>39</sup> Cfr. *supra*, n. 7.

<sup>40</sup> COGNASSO, *Cartario dell'abbazia di S. Solutore cit.*, doc. 27, pp. 48-49, a. 1223.

<sup>41</sup> GABOTTO, BARBERIS, *Le carte dell'Archivio arcivescovile cit.*, doc. 147, pp. 156-160; in particolare p. 159.

<sup>42</sup> BORGHEZIO, FASOLA, *Le carte dell'Archivio del Duomo cit.*, doc. 34, pp. 54-57; in particolare p. 55.

<sup>43</sup> È pressoché impossibile individuare prima del 1196 il prevosto Oberto tra i canonici di Torino; va comunque distinto da Oberto cantore e da un altro Oberto arciprete.

<sup>44</sup> COGNASSO, *Documenti inediti e sparsi cit.*, doc. 62, p. 53. Sul legato Tommaso di Annone cfr. R. BORDONE, *Il movimento comunale: le istituzioni cittadine e la composizione sociale durante il XII secolo*, in *Storia di Torino cit.*, I, pp. 648-653.

(1207-1226)<sup>45</sup>. Il 10 novembre 1203 egli sottoscrisse una transazione riguardante il pedaggio di Montosolo, stipulata sotto il castello vescovile di Testona tra i de Castello di Chieri e il vescovo Arduino<sup>46</sup>. Oberto prese soprattutto parte agli importanti avvenimenti che il 4 marzo 1204 portarono i comuni di Torino, Chieri e Testona a stringere un patto di alleanza e di reciproca unione. Accanto a norme relative alla ricostruzione del ponte di Testona sul fiume Po, affidata ai templari di S. Egidio, il patto contemplava l'obbligo dei testonesi di rinnovare il giuramento di fedeltà al vescovo Arduino, come prima avevano fatto con il vescovo Milone di Cardano<sup>47</sup>.

Il prevosto Oberto fu collaboratore e consigliere di Giacomo di Carisio quando il vescovo, in un anno imprecisato del suo episcopato, concesse all'abbazia di S. Maria di Cavour quattro cappelle, che si trovavano nel piano e sulla rocca di Cavour<sup>48</sup>; così pure quando il vescovo, l'11 giugno 1208, pose termine a una questione tra il prevosto dei canonici di Oulx e l'amministratore della casa gerosolimitana di Chiomonte, nell'alta valle di Susa, riguardante la costruzione di un oratorio, in cui i gerosolimitani intendevano celebrare i divini uffici «cum eorum familiis» e seppellire i malati che morivano nel loro ospedale<sup>49</sup>.

La carica di canonico della cattedrale costrinse Oberto ad assentarsi spesso da Testona. Oltre che a Torino, dove pare risiedesse con una certa continuità, Oberto seguì il vescovo Giacomo nella visita pastorale da lui compiuta alle comunità della Val Varaita. Il 26 luglio 1209 si trovava con il vescovo presso la chiesa di S. Maria di Becetto, sopra Sampeyre, il celebre santuario mariano fondato nel 1200 circa dal clero del luogo e dal pievano di Falicetto. A Oberto fu affidato il delicato compito di assegnare la chiesa ai canonici regolari di Rivalta Torinese, nonostante la violenta opposizione che ne seguì dell'abate di Fruttuaria e dei signori di Verzuolo<sup>50</sup>. Risalgono probabilmente a questo periodo anche le sottoscrizioni del prevosto Oberto e dell'arcidiacono Enrico, contenute in un atto di donazione a favore degli antoniani di Ranverso, la cui casa ospedaliera sorgeva lungo la via Francigena, nel tratto di strada che da Avigliana porta a Rivoli<sup>51</sup>.

<sup>45</sup> Su questi vescovi cfr. G. CASIRAGHI, *Vescovi e città nel Duecento*, in *Storia di Torino cit.*, I, pp. 659-668.

<sup>46</sup> GABOTTO, BARBERIS, *Le carte dell'Archivio arcivescovile cit.*, doc. 129, pp. 134-135.

<sup>47</sup> F. GABOTTO, *Appendice al Libro Rosso del comune di Chieri, Pinerolo-Torino 1913-1924 (BSSS, 76)*, doc. 39, pp. XXVIII-XXXII.

<sup>48</sup> BAUDI DI VESME, DURANDO, GABOTTO, *Cartario dell'abbazia di Cavour cit.*, doc. 32, pp. 51-53, s.d.; inoltre GABOTTO, GUASCO DI BISIO, PEYRANI, *Carte varie a supplemento cit.*, doc. 63, pp. 74-75, s.d., ma 1208 ca.

<sup>49</sup> COLLINO, *Le carte della prevostura d'Oulx cit.*, doc. 234, pp. 243-244.

<sup>50</sup> GABOTTO, BARBERIS, *Le carte dell'Archivio arcivescovile cit.*, doc. 145, pp. 154-155, a. 1209; E. DURANDO, *Alcune notizie sulla chiesa di S. Maria di Becetto*, in *Studi e documenti sul Duomo di Saluzzo e su altre chiese dell'antico marchesato, Pinerolo 1902 (BSSS, 15, II)*, pp. 133-143; inoltre doc. 1, pp. 143-153, 29 aprile 1211; in particolare p. 144.

<sup>51</sup> I. RUFFINO, *Studi sulle precettoarie antoniane piemontesi. S. Antonio di Ranverso nel sec. XIII*, in «*Bollettino storico-bibliografico subalpino*», 54, 1956, p. 24.

Dopo Oberto, la collegiata di Testona fu affidata al prevosto Marino (1228-1254), egli pure canonico del capitolo cattedrale. Prima di diventare prevosto di Testona, a partire cioè dal 1217, il canonico Marino aveva fatto parte della cancelleria vescovile come scriba del vescovo Giacomo di Carisio e poi, negli anni 1223-1226, come canonico suddiacono e notaio<sup>52</sup>. Egli, oltre che godere della fiducia del vescovo Giacomo, fu uno dei canonici più attivi in seno al capitolo cattedrale e va forse identificato con Marino, prevosto di Sangano negli anni 1223-1225 e arciprete della cattedrale negli anni 1251-1252<sup>53</sup>.

Marino guidò la collegiata per circa ventisette anni, proprio nei momenti più difficili della sua storia, quando intorno al 1230 essa fu trasferita nel nuovo borgo di Moncalieri insieme al comune di Testona<sup>54</sup>. Il trasferimento a Moncalieri, anche se progettato da tempo, fu preceduto da avvenimenti alquanto traumatici. Durante le guerre, che videro il comune di Chieri schierato contro Testona, i chieresi avevano assalito «violenter» il borgo e avevano asportato dalla chiesa tre calici d'argento, una croce, un turibolo, due candelabri, quarantacinque tovaglie di lino usate per gli altari, cinque preziosi drappi di porpora e zendado con seta, nove paramenti sacerdotali, due campane e quindici libri liturgici. Essi avevano inoltre incendiato il campanile con le sue sette campane e devastato vigne e campi seminati. Secondo una stima fatta dal canevaro Uberto Botto, i danni assommavano a circa cinquecento lire. Il capitolo dei canonici aveva perciò fatto causa al comune di Chieri, una causa protrattasi dal novembre 1232 al novembre dell'anno successivo, di cui non sono noti gli esiti, ma che coinvolse il prevosto di S. Donato di Pinerolo e l'abate di S. Andrea di Vercelli e portò alla scomunica del comune di Chieri, confermata da Gregorio IX il 10 gennaio 1233<sup>55</sup>.

Marino è ricordato la prima volta come prevosto di Testona il 20 aprile 1228, allorché i canonici elessero Amedeo della Rossa coadiutore del pievano

<sup>52</sup> GABOTTO, BARBERIS, *Le carte dell'Archivio arcivescovile cit.*, docc. 165, p. 175, a. 1216; 169, p. 179, a. 1217; scriba; 170, p. 180, a. 1219; scriba; 181, p. 192, a. 1221; 189, p. 199, a. 1224; 194, p. 202, a. 1226; COGNASSO, *Documenti inediti e sparsi cit.*, docc. 104, p. 98, a. 1222: che ha Martino; 108, p. 103, a. 1223: «per manum Marini canonici Taurinensis et subdiaconi»; COLOMBO, *Documenti di Scarnifigi cit.*, doc. 11, p. 248, a. 1225: canonico suddiacono; A. TALLONE, *Cartario dell'abbazia di Casanova fino all'anno 1313, Pinerolo 1903 (BSSS, 14)*, doc. 215, p. 176, a. 1225; COLLINO, *Cartario della prevostura d'Oulx cit.*, docc. 254, p. 266, a. 1226: «per manum Marini subdiaconi et canonici Taurinensis predicti domini episcopi notarii»; 261, p. 275; 262, p. 276, a. 1227. Anche in COGNASSO, *Cartario dell'abbazia di S. Solutore cit.*, doc. 113, p. 142, a. 1241, si menziona Marino come semplice canonico di Torino, ma l'accento a suo fratello Gandolfo non lascia dubbi circa la sua identificazione con il prevosto di Testona (cfr. *infra*, n. 59).

<sup>53</sup> GABOTTO, BARBERIS, *Le carte dell'Archivio arcivescovile cit.*, docc. 185, p. 195, a. 1223; 191, p. 200, a. 1225; 193, p. 202, a. 1225: prevosto di Sangano; doc. 260, p. 275, a. 1251: arcidiacono, ma forse arciprete; BORGHEZIO, FASOLA, *Le carte dell'Archivio del Duomo cit.*, doc. 60, p. 106, a. 1252: arciprete.

<sup>54</sup> Cfr. *supra*, n. 27.

<sup>55</sup> ANSALDI, *Cartario cit.*, docc. 8-17, pp. 117-124.

di Saluzzo. In quella circostanza Marino non era presente, ma nell'immettere Amedeo nel suo nuovo ufficio essi si assicurano che fosse prestata al prevosto la debita «reverentia»<sup>56</sup>.

Il nuovo prevosto, spesso assente da Testona, svolse la sua attività soprattutto come membro del capitolo cattedrale. Lo troviamo a Torino il 12 luglio 1231 e il 18 aprile 1232 a conclusione di una complicata vertenza tra il prevosto di Oulx e i canonici del capitolo cattedrale per l'elezione del vescovo Uguccone Cagnola. Il capitolo torinese, che nel corso del Duecento tendeva ad organizzarsi in una specie di corporazione controllata dalla classe politica comunale, aveva manifestato l'intenzione di escludere il prevosto di Oulx dal prendere parte all'elezione del nuovo vescovo. Soltanto dopo che gli fu riconosciuto di averne diritto, il prevosto ulcense rese omaggio di fedeltà al vescovo nella forma in cui i suoi predecessori l'avevano sempre prestata, non però in quanto prevosto della canonica con i relativi privilegi<sup>57</sup>.

Pur risiedendo sovente a Torino, Marino non si disinteressò della collegiata. Stando nel monastero torinese di S. Solutore, egli sottoscrisse diversi atti circa i beni posseduti dal monastero nel territorio di Carpice<sup>58</sup> e, mentre negli anni 1245 e 1247 si trovava a Moncalieri insieme con i canonici radunati in capitolo, diede in vitalizio una vigna al canonico Coletto Romano e concesse in enfiteusi a Pietro Scafurto una terra nel territorio di Mairano, affinché vi coltivasse la vite<sup>59</sup>. L'autorevolezza del prevosto Marino si fece sentire a Moncalieri soprattutto quando, nel 1254, Baldovino Fieschi, vescovo eletto di Brugnato e legato pontificio, gli affidò il compito di ammonire il podestà e i rappresentanti del comune affinché desistessero dal molestare i templari della provincia lombarda, cui apparteneva anche la precettoria moncalierese di S. Egidio. Il 3 giugno di quell'anno, essendosi rifiutati di comparire in giudizio, il podestà e il comune di Moncalieri furono scomunicati perché contumaci<sup>60</sup>.

Tra il capitolo cattedrale di Torino e i canonici di Testona-Moncalieri esistevano dunque strettissimi legami e questo probabilmente fin dal tempo del vescovo Landolfo. Ma con la seconda metà del Duecento i legami si attenuarono e la collegiata si strutturò sempre più come un corpo di canonici moncalieresi, controllati dalle principali famiglie del luogo, da cui essi provenivano. I contatti con il capitolo cattedrale risultano infatti limitati, durante questo periodo, all'intervento del canonico cantore di Torino Guglielmo Biscoto nella no-

<sup>56</sup> Id., Cartario cit., doc. 6, p. 116. Sulla pieve di Saluzzo cfr. CASIRAGHI, La diocesi di Torino cit., pp. 129-132.

<sup>57</sup> COLLINO, Cartario della prevostura d'Oulx cit., docc. 282, pp. 297-298, a. 1231; 285, pp. 300-301, a. 1232.

<sup>58</sup> COGNASSO, Cartario dell'abazia di S. Solutore cit., docc. 113, pp. 141-142, a. 1241; 121, pp. 153-155, a. 1251; 126, p. 161, a. 1253.

<sup>59</sup> ANSALDI, Cartario cit., docc. 18, pp. 124-125, a. 1245: tra i testi anche Gandolfo, fratello del prevosto Marino; 19, pp. 125-126, a. 1247.

<sup>60</sup> COGNASSO, Documenti inediti e sparsi cit., doc. 251, pp. 246-247.

mina del rettore di S. Maurizio di Mairano e alla presenza, tra i canonici di Moncalieri, del prevosto della cattedrale Antonio Zucca<sup>61</sup>.

Il primo prevosto di S. Maria di Moncalieri, reperibile subito dopo la metà del Duecento, è un certo Belengerio, ricordato soltanto in un atto di donazione del 3 settembre 1269<sup>62</sup>. Gli succedette Ottone de Advocato dei signori di Trofarello, che fu prevosto della collegiata per circa ventidue anni, dal 1271 al 1292<sup>63</sup>. Egli dimostrò un particolare impegno nel curare il buon andamento della collegiata e nel portare a termine la costruzione della nuova chiesa di Moncalieri. Ottone, che presiedeva e consultava regolarmente il capitolo, assicurò al cantore Biglio e al canonico Manfredo «pro cantoria Montiscalerii et pro ecclesia Sancti Petri de Cellis» una debita porzione di vino, detratta dalle decime dovute alla collegiata, conferì la chiesa di S. Maurizio di Mairano a Giacomino Marcaboto, s'impegnò a recuperare redditi e decime dai parrocchiani della chiesa collegiata di S. Maria, fece redigere norme statutarie circa l'assegnazione dei frutti dei canonicati vacanti e la spartizione fra i canonici di alcuni beni<sup>64</sup>. Gli ultimi atti compiuti dal prevosto Ottone riguardano cause intentate dal vescovo di Torino, Goffredo di Montanaro, contro il capitolo di Moncalieri per una taglia imposta dal legato pontificio e per la nomina del pievano di Saluzzo<sup>65</sup>.

Durante il lungo periodo in cui Ottone fu prevosto della collegiata si moltiplicarono anche donazioni e lasciti a favore dell'erigenda chiesa di S. Maria di Moncalieri. All'esistenza di una chiesa nel nuovo borgo comunale di Moncalieri, dedicata alla Vergine Maria, si accenna già nel 1232<sup>66</sup>, ma stando ad alcuni legati testamentari della seconda metà del XIII secolo, fatti dai testatori «in opere iamdicte ecclesie» o più chiaramente «ad opus seu ad opera et labore-

<sup>61</sup> ANSALDI, Cartario cit., doc. 37, pp. 141-142, a. 1276: «ad consilium sapientis scilicet domini Vilelmi Biscoti, cantoris Taurinensis, ibi presentis»; 56, p. 162, a. 1291: «pro domino Anthonio Zucca, preposito Taurinensis et canonico ecclesie Montiscalerii». Antonio Zucca fu prevosto del capitolo cattedrale negli anni 1285-1305 ca., per il quale cfr. F. GUASCO DI BISIO, Il «Libro delle investiture» di Goffredo di Montanaro vescovo di Torino (1264-1294), Pinerolo 1913 (BSSS, 67), doc. 87, p. 223, a. 1285; BORGHEZIO, FASOLA, Le carte dell'Archivio del Duomo cit., docc. 83, p. 162, a. 1286; 85, p. 167, a. 1288; 89, p. 175, a. 1299; 90, p. 176, a. 1300; GABOTTO, BARBERIS, Le carte dell'Archivio arcivescovile cit., doc. 331, p. 369, a. 1305.

<sup>62</sup> ANSALDI, Cartario cit., doc. 25, pp. 130-132.

<sup>63</sup> F. GABOTTO, G. ROBERTI, D. CHIATTONI, Cartario dell'abazia di Staffarda, Pinerolo 1901-1902 (BSSS, 11-12), doc. 534, p. 135, a. 1276: tra i testi si menziona «prepositus Campagninus de Moncalerio», ma in questo caso deve trattarsi del nome di un appartenente alla famiglia moncalierese dei Campagnino, per la quale cfr. ANSALDI, Cartario cit., docc. 36, p. 141, a. 1276; Ottone, Vitale e Niccolò Campagnino; 47, p. 154, a. 1284; 59, p. 167, a. 1292; 63, p. 171, a. 1293; Giacomo Campagnino notaio.

<sup>64</sup> Id., Cartario cit., docc. 26, p. 132, a. 1271; 37, pp. 141-142, a. 1276; 41, pp. 145-146, a. 1279; 44, pp. 148-149, a. 1283; 48-50, pp. 154-156, a. 1286.

<sup>65</sup> Id., Cartario cit., docc. 52-54, pp. 158-160, a. 1291: taglia; per la pieve di Saluzzo cfr. infra, testo compreso tra le nn. 130-139.

<sup>66</sup> Id., Cartario cit., doc. 7, p. 116.



rium memorate ecclesie Beate Marie», la costruzione di una nuova chiesa, forse iniziata poco prima del 1250, non era ancora terminata. Le spese richieste per il suo completamento avevano messo in grave difficoltà le finanze della collegiata. Il 18 marzo 1284, per mancanza di fondi, «deficientibus necessariis eisdem ad perfectionem sive ad consumacionem dicte ecclesie», il prevosto e i canonici furono costretti a vendere alla contessa Aloisa, moglie del marchese Tommaso I di Saluzzo, i redditi della metà delle decime, che la collegiata possedeva nel distretto di Saluzzo e di Cervignasco, al prezzo di cento lire di moneta di Vienne e per dieci anni, al fine di portare a compimento la costruzione della chiesa «ab eis longo tempore inchoatam», iniziata cioè molto tempo prima. La costruzione doveva però essere a buon punto già nel 1293, perché la signora Dragona, vedova del fisico maestro Guglielmo, chiedeva che dopo la sua morte il ricavato della vendita di alcuni abiti preziosi, «gardacorsum suum de blodo et gonellam suam de vermeglono» (un corsetto di colore azzurro e una veste di color vermiglio), fosse destinato alla fabbrica di una volta della chiesa «inter duos pilonos»<sup>67</sup>. La chiesa fu terminata soltanto più tardi, mentre prevosto della collegiata era Guglielmo di Rivara (1300-1333), cappellano del vescovo Tedisio e, negli anni 1328-1331, anche canonico della cattedrale<sup>68</sup>.

#### b) Il canonico cantore

La seconda dignità del capitolo di Testona-Moncalieri era rappresentata dal canonico cantore. Le sue funzioni erano molteplici: presiedeva il capitolo durante le assenze del prevosto, amministrava i beni della mensa capitolare, rappresentava i canonici nel disbrigo degli affari più importanti. In determinate circostanze il capitolo sceglieva infatti uno o più canonici, talvolta lo stesso prevosto e il cantore o anche, in un solo caso, il pievano di Celle e il canevaro, i quali come «sindaci e procuratori» lo rappresentassero davanti alle autorità laiche ed ecclesiastiche per trattare questioni di particolare rilievo.

<sup>67</sup> TALLONE, Cartario dell'abazia di Casanova cit., doc. 357, pp. 284-285, a. 1253; F. GUASCO DI BISIO, Carte Piossasco dell'Archivio del castello di Bardassano, in Cartari minori, III, Pinerolo 1912-1923 (BSSS, 69), doc. 7, p. 94, a. 1269; ANSALDI, Cartario cit., docc. 28, pp. 133-134, a. 1271; 32, pp. 137-138, a. 1273; 46, pp. 150-153, a. 1284; 60, pp. 167-168, a. 1292; 63, pp. 170-171, a. 1293.

<sup>68</sup> ID., Cartario cit., docc. 66, pp. 175-176; 68, pp. 177-178, a. 1300; B. FISSORE, I protocolli di Tedisio vescovo di Torino, Torino 1969 (BSS, 137), docc. 13, p. 21, a. 1306 etc.; 119, p. 167, a. 1314; L.C. BOLLEA, Cartario dell'abazia di Breme, Torino 1933 (BSSS, 127), docc. 144, p. 184, a. 1310; 256, p. 339, a. 1326: «domino Gervillione preposito Montiscalerii» al posto di Guglielmo; BORGHEZIO, FASOLA, Le carte dell'Archivio del Duomo cit., docc. 101, p. 218, a. 1328; 102, pp. 220 e 223, a. 1331: Guglielmo di Rivara, canonico di Torino, ottiene la prebenda della chiesa campestre di S. Gallo di Settimo Torinese; Archivio Arcivescovile di Torino, sez. VI, prot. 5, ff. 79r-80v., 84r.-v., a. 1333: Guglielmo di Rivara prevosto di Moncalieri. Donazioni per la fabbrica della chiesa a partire dal 1262 e un'altra del 1318 del vescovo di Torino, affinché la costruzione della chiesa progredisca, sono segnalate in A. PEYROT, G. SINEO, Moncalieri nei secoli, Torino 1969, p. 49, n. 84, dove si rinvia all'Archivio parrocchiale di S. Maria della Scala, Pergamene, doc. 10; Bolle e Brevi, doc. 4.

Il primo canonico cantore, di cui si ha memoria, fu Giovanni. L'11 luglio 1191 egli sottoscrisse un atto di investitura a favore di Ottone Botto, rogato nel castello di Testona alla presenza del vescovo Arduino. Come cantore viene ancora ricordato negli anni 1194-1228<sup>69</sup>. Il suo ufficio fu ereditato dal nipote Simeone, canonico di Testona a partire dal 1225 e cantore negli anni 1230-1253. Simeone allacciò rapporti con buona parte del clero e del monachesimo saluzzese, in particolare con il pievano di Saluzzo, i monaci cistercensi di Staffarda, le monache di Rifreddo, esse pure cistercensi, e i canonici di Oulx, da cui dipendevano le chiese di Revello e della Valle Po. Per questo motivo, oltre che a Testona-Moncalieri, lo troviamo testimone e arbitro fra diversi enti religiosi a Saluzzo, Scarnafigi, Staffarda, Revello, Barge e Rifreddo e, nel 1233, a S. Andrea di Vercelli per la causa promossa dai canonici contro il comune di Chieri<sup>70</sup>.

Il suo successore, Biglio Plato, fu cantore per oltre diciannove anni, dal 1259 al 1278. Già canonico nel 1245, egli spese quasi tutta la sua attività di cantore nell'amministrare i beni concessi alla chiesa collegiata e nell'assicurare alla cantoria una porzione di vino che le spettava per diritto<sup>71</sup>. Anche Giovanni Rosso, canonico nel 1278 e «sacerdos et cantor» negli anni 1282-1300, svolse il suo compito come amministratore dei beni di S. Maria di Moncalieri. Fu soprattutto incaricato dal capitolo di seguire le cause promosse dal vescovo Goffredo contro i canonici per la nomina del pievano di Saluzzo e il pagamento di una taglia imposta a tutto il clero della diocesi dal legato pontificio. Egli inoltre si recò a Revello per assicurarsi la restituzione delle decime vendute dieci anni prima ai marchesi di Saluzzo, e a Torino nel palazzo vescovile per risolvere definitivamente la questione della pieve di Saluzzo<sup>72</sup>.

#### c) Il reclutamento dei canonici

Canonici e prevosti erano in gran parte reclutati tra i membri delle famiglie più cospicue dell'aristocrazia moncalierese, ma anche del Chierese, del Torinese, dell'Astigiano e del Saluzzese. Alcune di queste famiglie, come i de Ad-

<sup>69</sup> GABOTTO, BARBERIS, Le carte dell'Archivio arcivescovile cit., doc. 91, p. 93, a. 1191; ANSALDI, Cartario cit., docc. 1, p. 111, a. 1194; 2, p. 112, a. 1200; 6, p. 116, a. 1228.

<sup>70</sup> ID., Cartario cit., docc. 4, p. 114, a. 1225: «Simeon nepos dicti cantoris» e tra i testi «Videtus nepos cantoris»; 6, p. 116, a. 1228; 13, p. 121, a. 1233; 16, pp. 123-124, a. 1233; GABOTTO, ROBERTI, CHIATTONI, Cartario dell'abazia di Staffarda cit., docc. 195, p. 181, a. 1229; 213, p. 196, a. 1230; 309, p. 279, a. 1244; 397, p. 25, a. 1249; 401, p. 27, a. 1249; 407, p. 31, a. 1250; 411, p. 33, a. 1250; S. PIVANO, Cartario dell'abazia di Rifreddo fino all'anno 1300, Pinerolo 1902 (BSSS, 13), docc. 106, p. 104, a. 1250; 122, p. 120, a. 1251; 123, p. 121, a. 1252; 127, p. 126, a. 1252; 136, pp. 137-138, a. 1253. Sulle chiese di Revello e della Valle Po cfr. CASIRAGHI, La diocesi di Torino cit., pp. 127-128.

<sup>71</sup> ANSALDI, Cartario cit., docc. 18, p. 125, a. 1245; 21, pp. 127-128, a. 1259; 23, pp. 128-129, a. 1262; 24, pp. 129-130, a. 1263; 25, pp. 130-132, a. 1269; 40, p. 145, a. 1278.

<sup>72</sup> ID., Cartario cit., docc. 40, p. 145, a. 1278; 42, p. 147, a. 1282; 43, pp. 147-148, a. 1282; 44, pp. 148-149, a. 1283; 48-50, pp. 154-156, a. 1286; 51-54, pp. 156-160, a. 1290-1291; 56, pp. 162-163, a. 1291; 61-62, pp. 168-170, a. 1293; 64, pp. 171-175, a. 1295; 66, p. 176, a. 1300.

vocato di Trofarello, i Romano e i Merlone di Moncalieri, rappresentate nel capitolo da più membri contemporaneamente, monopolizzarono la vita religiosa ed economica della collegiata per quasi tutto il secolo XIII. I canonici Manfredo (1245-1278), Giacomo (1263-1286) e Giacomino detto Marcaboto (1283-1286) e il prevosto Ottone (1271-1291) appartenevano alla nobile famiglia degli Avvocato di Trofarello, cui il vescovo di Torino aveva conferito il diritto di avvocazia nella vicina pieve di S. Pietro di Celle<sup>73</sup>. Giacomo, nipote del canonico Manfredo<sup>74</sup>, oltre che controllare la vita economica della collegiata mediante concessioni censuarie e acquisti, venne incaricato di amministrare come massaro i legati testamentari destinati alla fabbrica dell'erigenda chiesa di S. Maria di Moncalieri<sup>75</sup>, mentre Giacomino «qui dicitur Marcabotus» nel 1276 fu nominato rettore di S. Maurizio di Mairano al posto del defunto maestro Guglielmo Vascono<sup>76</sup>.

I Romano, tra i maggiori proprietari terrieri del quartiere di Porta Torinese insieme con i Piperario e i Plato<sup>77</sup>, erano rappresentati in seno al capitolo dai canonici Nicoletto o Coletto (1228-1247), Giorgio del fu Gorio (1276-1286), Bonifacio o Facio, figlio di Garronino (1283-1292), ed Enrico o Urico Plato de Romano (1290-1293). Nicoletto Romano, che nel 1247 ricevette una vigna in vitalizio dal capitolo<sup>78</sup>, va probabilmente identificato con il canonico Niccolò, che intorno al 1210 si recò in pellegrinaggio al santuario di S. Maria di Becetto in Val Varaita<sup>79</sup>. Giorgio del fu Gorio de Romano nel 1276 ottenne invece da Giacomino Marcaboto, neo-eletto rettore di S. Maurizio di Mairano, il godimento della metà dei proventi di detta chiesa. Lo aveva infatti associato nella spartizione delle rendite, per sostenere comunitariamente gli oneri che ne derivavano «tam in iudicio quam extra in taliis et omnibus aliis»<sup>80</sup>. Va infine se-

<sup>73</sup> CASIRAGHI, *La diocesi di Torino cit.*, pp. 61, 88.

<sup>74</sup> ANSALDI, *Cartario cit.*, docc. 21, p. 127, a. 1259; 24, pp. 129-130, a. 1263; 25, pp. 130-132, a. 1269. Nel documento del 1259 il canonico Manfredo è detto «de Trufarello» per indicare che i de Advocato provenivano da Trofarello. A partire dalla prima volta in cui si menziona il canonico Manfredo (doc. 18, p. 125, a. 1245), i de Advocato vengono designati anche come de Avocato, Avocatus, Avoarius, Avuarius. Gli anni di canonicato sono approssimativi e comprendono il primo e l'ultimo anno in cui ciascun canonico viene menzionato.

<sup>75</sup> *Id.*, *Cartario cit.*, doc. 28, p. 134, a. 1278: «in manibus Iacobi de Avocati massarii operis ecclesie».

<sup>76</sup> *Id.*, *Cartario cit.*, doc. 37, pp. 141-142, a. 1276. La conferma che Marcaboto apparteneva alla famiglia dei de Advocato si trova nel doc. 48, p. 154, a. 1286: «et Marchaboti Avocati».

<sup>77</sup> M.C. DAVISO DI CHARVENSOD, *I catasti di un comune agricolo piemontese del XIII secolo*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 54, 1956, pp. 57-58. Microtoponimi prediali e relativi proprietari, alcuni dei quali ebbero membri della loro famiglia tra i canonici, si possono trovare in un documento edito da COGNASSO, *Cartario dell'abazia di S. Solutore cit.*, doc. 320, pp. 336-342, a. 1283.

<sup>78</sup> ANSALDI, *Cartario cit.*, doc. 19, pp. 125-126, a. 1247. Il canonico Nicoletto è menzionato come «Coletus» per la prima volta nel 1228 (doc. 6, p. 116).

<sup>79</sup> DURANDO, *Alcune notizie cit.*, pp. 134-135; doc. 1, p. 146, a. 1211.

<sup>80</sup> ANSALDI, *Cartario cit.*, doc. 37, pp. 141-142.

gnalato il doppio cognome del canonico Enrico Plato de Romano, che indica con ogni probabilità l'esistenza di stretti vincoli parentali tra i Romano e i Plato, anch'essi rappresentati nel capitolo da Biglio o Biglietto Plato, canonico della collegiata nel 1245 e cantore negli anni 1259-1278<sup>81</sup>.

Un'altra importante famiglia moncalierese, quella dei Merlone o Merlo, aveva nel capitolo della collegiata più canonici contemporaneamente, che rispondevano ai nomi di Niccolò o Coletto (1245-1292), Bosio o Bosetto (1283-1286) e Rudotto Merlone (1283-1286). Nel 1284 Rudotto, come sindaco e procuratore del capitolo, trattò la vendita di metà delle decime di Saluzzo e di Cervignasco insieme con il prevosto Ottone Avvocato. Difficile è invece stabilire se anche il canonico Merlo, menzionato una sola volta nel 1225 come figlio dell'ormai defunto giudice Uberto di Testona, appartenesse a questa famiglia<sup>82</sup>.

I Piperario e i Marcoaldo contavano due membri ciascuno in seno al capitolo. Guglielmo Piperario, canonico a partire dal 1225, il 20 gennaio 1232, gravemente ammalato, fece testamento a favore delle chiese di S. Maria e di S. Francesco di Moncalieri. Alla collegiata di S. Maria egli lasciò una vigna presso Porta Orcenasco e due appezzamenti di terra «in Fauda» e «in Rialglo» e alla chiesa di S. Francesco una terra «in Molglasola». Cedette inoltre in eredità ai fratelli Giacomo, Valfredo e Giordano tutto il grano prodotto nei suoi campi, così che ciascuno di essi ne avesse la terza parte, e istituì erede universale il fratello Giacomo. Apparteneva a questa famiglia anche Accorsino, figlio di Matteo Piperario, canonico della collegiata negli anni 1290-1292<sup>83</sup>.

I Marcoaldo erano invece rappresentati fin dal 1228 dal canonico Giacomo, che negli anni 1245-1247 risulta essere anche «sacerdote». La famiglia dei Marcoaldo si affermò verso la fine del XIII secolo e soprattutto nella seconda metà del Trecento, quando un altro Giacomo, forse quel medesimo che nel 1300 era già canonico, divenne prevosto della collegiata<sup>84</sup>.

<sup>81</sup> *Id.*, *Cartario cit.*, doc. 62, p. 169, a. 1293, dove si legge «domini Urieti Plati de Romano». I de Plato compaiono anche come Platus o Plattus a cominciare dal doc. 18, p. 125, a. 1245.

<sup>82</sup> Il primo documento concernente i canonici della famiglia de Merlone, de Merlo, Merlencus, Merlengus o Merlus è del 1245, per il quale cfr. *Id.*, *Cartario cit.*, doc. 18, p. 125; inoltre, per il canonico Merlo di Testona, doc. 4, p. 114, a. 1225. Sul giudice Uberto di Testona, assai attivo e ancora vivo nel 1221, cfr. BAUDI DI VESME, DURANDO, GABOTTO, *Carte inedite o sparse cit.*, docc. 75, p. 258, a. 1196; 96, p. 281, a. 1219; GABOTTO, ROBERTI, CHIATTONI, *Cartario dell'abazia di Staffarda cit.*, doc. 110, p. 112, a. 1206; TALLONE, *Cartario dell'abazia di Casanova cit.*, docc. 178, p. 153, a. 1216; 282, p. 227, a. 1235; Guglielmo e Niccolò, figli del fu Uberto di Testona; COLLINO, *Le carte della prevostura d'Oulx cit.*, doc. 218, p. 228, a. 1202; GABOTTO, *Cartario di Pinerolo cit.*, docc. 84, p. 110; 85, p. 116, a. 1218; GABOTTO, *Appendice al Libro Rosso cit.*, doc. 47, p. XL, a. 1221.

<sup>83</sup> ANSALDI, *Cartario cit.*, docc. 4, p. 114, a. 1225; 6, p. 116, a. 1228; 7, pp. 116-117, a. 1232; 51, p. 157, a. 1290; 56, p. 162; 57, p. 163, a. 1291; 58, p. 165, a. 1292.

<sup>84</sup> *Id.*, *Cartario cit.*, docc. 6, p. 116, a. 1228; 18, p. 125, a. 1245; 19, p. 126, a. 1247; 78, pp. 177-178, a. 1300; GABOTTO, BARBERIS, *Le carte dell'Archivio arcivescovile cit.*, doc. 206, p. 216, a. 1230, che ha «Iachinus canonicus Testone». Per quanto concerne il prevosto Giacomo Marcoaldo, collaboratore del vescovo Tommaso di Savoia-Acaia nel 1350, privato del suo ufficio intorno al 1369 e detenuto dal castellano di Moncalieri nel 1370, cfr. *Archivio Arcivescovile di Torino*, sez. VI, prot. 7, ff. 2r., 9v., 13v., 42v., 43r. etc., a. 1350; F. GABOTTO, *Inventario e regesto dell'Archivio comunale di Moncalieri fino al 1418*, in «Miscellanea di storia italiana», XXXVI (serie III, t. V), Torino 1900,

Avevano nel capitolo un solo canonico i de Cesiis (Giovanni negli anni 1225-1247), i Porcello (Guglielmo nel 1216), i Pisano (Pietro nel 1228, probabilmente nipote di Ottone Pisano, che nel 1200 vendette beni alla collegiata presso la chiesa di S. Michele), i della Rossa (Amedeo, prima coadiutore e poi pievano di Saluzzo negli anni 1228-1291), i de Castronovo (Guglielmo tra il 1228 e il 1233), i de Castro o de Castello (Guglielmone tra il 1278 e il 1283), i Rosso (Giovanni, semplice canonico negli anni 1271-1281 e cantore negli anni 1282-1300), i de Caprilio (Mussotto o Musso, sacrista tra il 1269 e il 1293 e canonico negli anni 1290-1293), i Preposito (Uberto negli anni 1283-1286), i Bertano (Giovanni nel 1291) e gli Zucca (Antonio nel 1291)<sup>85</sup>. Doveva essere canonico di Moncalieri anche Giorgio di Pecetto, pievano di S. Giovanni di Falicetto negli anni 1277-1290<sup>86</sup>, mentre Guglielmo Vascono, già prevosto della canonica di Rivalta Torinese negli anni 1251-1266 e rettore di S. Maurizio di Mairano prima del 20 agosto 1276, era canonico della cattedrale<sup>87</sup>.

I componenti di alcune di queste famiglie, come i Castello di Chieri, i Pisano e i Vascono, venuti ad abitare a Moncalieri dopo il trasferimento del comune di Testona sulla collina prospiciente il Po, avevano a tutti gli effetti la cittadinanza moncalierese. I loro nomi compaiono tra i credendari del comune accanto alle più antiche famiglie testonesi, quali i Romano, i Plato e i Marcoaldo<sup>88</sup>. Provenivano invece da Saluzzo i della Rossa<sup>89</sup> e dall'Astigiano i

regg. 1109, p. 400, a. 1352; 1923, p. 440, a. 1369; 2018, p. 445, a. 1370; 2022, p. 446, a. 1370. Negli anni 1377-1378 si menziona anche Antonio Marcoaldo, canonico di Moncalieri e di Torino, per il quale cfr. Archivio Arcivescovile di Torino, sez. VI, prot. 15, ff. 33v., 60v.

<sup>85</sup> Giovanni de Cesiis va distinto dal cantore Giovanni, come risulta da ANSALDI, Cartario cit., docc. 4, p. 114, a. 1225; 6, p. 116, a. 1228; 18, p. 125, a. 1247. Il canonico cantore Giovanni Rosso (Ruffus, Rubeus, Russus) il 5 aprile 1285 si trovava a Torino nel palazzo vescovile; cfr. GUASCO DI BISIO, Il «Libro delle investiture» cit., doc. 87, p. 223, a. 1285.

<sup>86</sup> ANSALDI, Cartario cit., doc. 51, p. 157, a. 1290: il canonico Facio de Garronino lo rappresenta in capitolo («suo nomine et nomine domini Georgii plebani Feliceti, cuius procurator se asserit»). Sulla pieve di Falicetto e il pievano Giorgio di Pecetto cfr. CASIRAGHI, La diocesi di Torino cit., pp. 125-126.

<sup>87</sup> Guglielmo Vascono o anche Vasco, fratello di Giovanni, era di Moncalieri. Nel luglio 1251 divenne prevosto di Rivalta in un momento assai difficile per la vita della canonica, come risulta da G.B. ROSSANO, Cartario della prevostura poi abazia di Rivalta Piemonte fino al 1300, Pinerolo 1912 (BSSS, 68), docc. 137, pp. 143-144, a. 1251; 139, pp. 144-149, a. 1252; 142, pp. 152-155, a. 1256; in particolare, per la decadenza della canonica, docc. 146, p. 159, a. 1260; 160, pp. 182-184, a. 1266. Nell'aprile 1277 l'ormai defunto Guglielmo Vascono risulta essere stato canonico di Torino; cfr. BORGHEZIO, FASOLA, Le carte dell'Archivio del Duomo cit., doc. 69, p. 147, a. 1277.

<sup>88</sup> GABOTTO, BARBERIS, Le carte dell'Archivio arcivescovile cit., doc. 117, pp. 120, 122, a. 1200; F. GABOTTO, F. GUASCO DI BISIO, Il Libro Rosso del comune di Chieri, Pinerolo 1918 (BSSS, 75), docc. 3, pp. 5-6, a. 1200; 54, p. 103, a. 1210; GABOTTO, Appendice al Libro Rosso cit., doc. 77, pp. LIX-LX, a. 1246; COGNASSO, Documenti inediti e sparsi cit., docc. 126, p. 123, a. 1233; 139, p. 142, a. 1237; 259, p. 255, a. 1257; GABOTTO, Cartario di Pinerolo cit., doc. 97, p. 147, a. 1232.

<sup>89</sup> PIVANO, Cartario dell'abazia di Riffredo cit., doc. 233, p. 210, a. 1267: «Hoto de Rubeo, iudex Saluciensis»; C.F. SAVIO, Cartario del monastero di Sant'Eusebio di Saluzzo, Pinerolo 1902 (BSSS, 15, II), doc. 37, pp. 37-38, a. 1292; 40, pp. 40-41, a. 1304: «Henricus de Rubea», rettore di S. Eusebio di Saluzzo; soprattutto GABOTTO, ROBERTI, CHIATTONE, Cartario dell'abazia di Staffard a cit., pp. 339-341, voci Rossa, Russa (de la), Rubeus, Ruffa, Ruffa (de) con il rinvio ai documenti.

de Castronovo (Castelnuovo) e i de Caprilio (Capriglio). Erano torinesi i Porcello, i Preposito, i Bertano e gli Zucca<sup>90</sup>. Antonio Zucca, prevosto del capitolo cattedrale, nel 1291 era anche canonico di Moncalieri<sup>91</sup>.

Vengono infine designati con il semplice nome di battesimo i canonici Guglielmo nel 1194, probabilmente Guglielmo Porcello o forse Guglielmo Piperario; Giordano nel 1200; Delosalvo o Deosalvo negli anni 1200-1233; Meleaza nel 1228; Enrico tra il 1206 e il 1216, forse il pievano di Saluzzo che nel 1228 risultava gravemente malato<sup>92</sup>; e Ubertino o Bertino negli anni 1233-1278, nipote del prevosto Marino.

Strettamente imparentati fra loro, oltre a Ubertino, nipote del prevosto Marino, erano il canonico cantore Giovanni con il nipote Simeone, anch'egli cantore, e il canonico Manfredino Avvocato di Trofarello con il nipote Giacomo o Giacomino. Legami di parentela esistevano pure con alcuni laici che presero parte alla vita della collegiata: Guidetto era nipote del cantore Giovanni, Gandolfo del prevosto Marino, Guglielmotto «de Cruiglo» del canonico sacrista Musso o Mussotto di Capriglio<sup>93</sup>. Questi vincoli parentali dimostrano come i canonicati e le relative dignità fossero prerogativa di poche famiglie aristocratiche, a volte imparentate fra loro, come nel caso del canonico Enrico Plato de Romano.

Attraverso la presenza contemporanea di più membri, queste famiglie controllarono la collegiata per lunghi periodi: i Romano dal 1228 al 1247, ma forse già nel 1210, con Nicoletto e poi nuovamente dal 1276 al 1293 con altri tre canonici; gli Avvocato di Trofarello dal 1245 al 1291 per mezzo di tre canonici e soprattutto di Ottone, prevosto del capitolo per almeno vent'anni; i Merlone dal 1245 al 1292 con tre canonici contemporaneamente; i Piperario tra il 1225 e il 1232 con Guglielmo e negli anni 1290-1292 con Accorsino; i Plato dal 1245 al 1278 con Biglio, prima canonico e poi cantore.

In molti casi la permanenza dei canonici nel loro ufficio durò a lungo, segno che ne furono investiti in età giovanile: Giovanni de Cesiis fu canonico della collegiata per ventitré anni, un altro Giovanni cantore per trentotto anni; Simeone, suo nipote, canonico per ventinove, di cui ventiquattro trascorsi come cantore; Niccolò Merlone canonico per quarantotto; Bertino per quaranta-

<sup>90</sup> La presenza a Moncalieri dei de Preposito e degli Zucca è attestata in ANSALDI, Cartario cit., docc. 6, p. 116, a. 1228; 22, p. 128, a. 1260: Benedetto e Giacomo de Preposito; doc. 18, p. 125, a. 1245: Raimondo Zucca. Venivano invece da Porcile, già presso Poirino, i de Porcilo, per i quali cfr. docc. 3, p. 113, a. 1218; 66, p. 176, a. 1300: Pietro e Guglielmo di donna Guglielma, da non confondere con i Porcello di Torino.

<sup>91</sup> Cfr. supra, n. 61.

<sup>92</sup> ANSALDI, Cartario cit., doc. 6, p. 116, a. 1228; inoltre GABOTTO, ROBERTI, CHIATTONE, Cartario dell'abazia di Staffard a cit., doc. 110, p. 113, a. 1206: il documento, redatto presso la pieve di Saluzzo, menziona il pievano Giovanni, il canonico Enrico e il cappellano Pietro; A. TALLONE, Regesto dei marchesi di Saluzzo (1091-1340), Pinerolo 1906 (BSSS, 16), doc. 15 in Appendice, p. 335, a. 1216: «dominus Anricus et Vellelmus Porcellus Testonenses canonici».

<sup>93</sup> ANSALDI, Cartario cit., docc. 4, p. 114, a. 1225; 18, p. 125, a. 1245; 19, p. 126, a. 1247; 24, pp. 129-130, a. 1263; 25, p. 131, a. 1269; 44, p. 149, a. 1283.

sei; Manfredo Avvocato per trentaquattro; suo nipote Giacomo per ventiquattro; Biglio Plato per trentaquattro, di cui venti in veste di cantore; Delosalvo per trentaquattro; Giovanni Rosso per trenta, di cui venti come cantore; Musso di Capriglio sacrestano per venticinque anni, di cui quattro in veste di canonico; Nicoletto Romano per venti, ma forse trentotto, a partire cioè dal 1210 circa; Giacomo Marcoaldo venti. Anche coloro che ebbero incarichi pastorali specifici conservarono a lungo il loro ufficio: Amedeo della Rossa, prima come coadiutore del pievano Enrico e poi come pievano, resse la pieve di Saluzzo per ben sessantatré anni fino alla sua tarda vecchiaia, mentre Giorgio di Pecetto governò la pieve di Falicetto per almeno quindici anni<sup>94</sup>. Tutto ciò denota una grande stabilità nel possesso dei canonicati, stabilità che venne meno soltanto negli ultimi decenni del secolo XIII, quando la permanenza dei canonici nel loro ufficio appare piuttosto instabile e precaria.

#### d) I cappellani della chiesa

Il prevosto e i canonici erano coadiuvati nel ministero pastorale e nella cura d'anime da un cappellano, che secondo gli statuti del 1451 doveva essere «in sacris ordinibus constitutus», cioè ordinato sacerdote, e poteva essere o no canonico. L'esistenza del cappellano è documentata a partire dagli ultimi decenni del secolo XIII. Si tratta di Ardizzone, sacerdote e cappellano negli anni 1276-1278, e di Melano Vacoto, «capellanus ecclesie Beate Marie» nel 1291<sup>95</sup>. Con ogni probabilità tale carica era però più antica, poiché già agli inizi del secolo nell'elenca i canonici si specifica di proposito che uno di essi era sacerdote: Delosalvo sacerdos nel 1233, Giacomo Marcoaldo nel 1245 e poi nel 1247, Giovanni Rosso «presbiter et cantor ecclesie Sancte Marie de Montecaleorio» nel 1282<sup>96</sup>. In questi elenchi non compare mai l'arciprete. Soltanto molto più tardi, nel 1451, i canonici deliberarono di istituire la dignità dell'arcipretura con annessa la cura d'anime, le cui funzioni erano forse state svolte fino allora dal canonico sacerdos della chiesa<sup>97</sup>. Il prevosto poteva anche disporre di un servo, Girardo Leone nel 1286, «serviens domini prepositi»<sup>98</sup>.

A servizio della collegiata vi era infine un sacrestano, incaricato di custodire i vasi sacri, i libri liturgici e i paramenti della chiesa. Negli anni 1269-1293 svolge-

<sup>94</sup> CASIRAGHI, La diocesi di Torino cit., pp. 125-126, 129-132.

<sup>95</sup> ANSALDI, Cartario cit., docc. 37, p. 142, a. 1276; 39, p. 143, a. 1278; 40, p. 145, a. 1278; 52, p. 158, a. 1291; 53, p. 159, a. 1291; 56, p. 163, a. 1291.

<sup>96</sup> Id., Cartario cit., docc. 13, p. 121, a. 1233; 18, p. 125, a. 1245; 19, p. 126, a. 1247; 42, p. 147, a. 1282; 43, p. 148, a. 1282. I documenti ricordano altri sacerdoti come testi: Ginna nel 1194 e Matteo nel 1286 (docc. 1, p. 111, a. 1194; 48-49, p. 155, a. 1286); inoltre COGNASSO, Cartario dell'abazia di S. Solutore cit., doc. 27, p. 48, a. 1123: «Bonus presbiter».

<sup>97</sup> Archivio Arcivescovile di Torino, sez. VI, prot. 34, ff. 60r-61v., 7 agosto 1451. L'istituzione dell'arcipretura si trova anche negli statuti capitolari del 1451, conservati nella chiesa di S. Maria della Scala di Moncalieri.

<sup>98</sup> ANSALDI, Cartario cit., docc. 48, p. 155, a. 1286; 49, p. 155, a. 1286: «Girardus de Leone» teste.

va questa funzione Musso o Mussotto di Capriglio, nominato canonico intorno al 1290. A lui in quanto sacerdote la signora Dragona, vedova del fisico maestro Guglielmo di Moncalieri, nel 1293 lasciò un legato di cinque soldi viennesi per la celebrazione di trenta messe gregoriane a suffragio della propria anima<sup>99</sup>.

Collaboravano con il capitolo della collegiata anche il canevaro, Uberto Botto negli anni 1232-1233, il quale rappresentò i canonici nella causa intentata contro il comune di Chieri<sup>100</sup>, e il canonico massaro, Giacomo Avvocato nel 1278, che custodiva e amministrava i beni della fabbrica della nuova chiesa di Moncalieri e probabilmente anche quelli della mensa capitolare<sup>101</sup>.

#### 4. Il patrimonio della collegiata e i primi statuti capitolari

Come si ricorderà, dopo aver fondato la chiesa di S. Maria di Testona, il vescovo Landolfo aveva elargito ai canonici una quantità imprecisata di decime, cappelle e mansi. Questo originario patrimonio di beni mobili e immobili andò progressivamente aumentando grazie a donazioni, acquisti e legati testamentari. Il nucleo più antico era con ogni probabilità costituito dalla «braida canonice», un'azienda agraria di modeste dimensioni, situata nel territorio di Testona, tra l'odierna strada di Revigliasco e il corso del Po, e composta in prevalenza da campi coltivati<sup>102</sup>.

La collegiata possedeva terre, vigne e pascoli in diversi altri luoghi del territorio moncalierese, nella maggior parte dei casi frutto della generosità di singoli donatori: presso le chiese di S. Michele di Testona, di S. Bartolomeo di Rulla e la Porta Orcenasco, nei luoghi di Mairano, Sanda, Palera, Ruvignano, Paniceria, Sant'Ambrogio e Santa Vittoria e in altri posti ancora, segnalati con microtoponimi prediali difficilmente identificabili. Alla collegiata appartenevano infine un bosco «ad Malos Sapellos», beni e fitti fuori degli Airali di Moncalieri e una terra a Poirino<sup>103</sup>. In generale si trattava di piccoli appezzamenti,

<sup>99</sup> Id., Cartario cit., docc. 25, p. 132, a. 1269; 39, p. 143, a. 1278; 40, p. 145, a. 1278; 51, p. 157, a. 1290; 56, p. 162, a. 1291; 57, p. 163, a. 1291; 58, p. 165, a. 1292; 63, p. 170, a. 1293.

<sup>100</sup> Id., Cartario cit., docc. 10, pp. 118-120, a. 1232: «Ubertus de Botio, canavarius et syndicus ecclesie sive capituli Testonensis»; 12, pp. 120-121, a. 1232; 14, p. 122, a. 1233: «Ubertus de Boti»; 17, p. 124, a. 1233: «Ubertus Bottus».

<sup>101</sup> Id., Cartario cit., doc. 28, p. 134, a. 1278.

<sup>102</sup> Id., Cartario cit., docc. 1, p. 111, a. 1194; 44, p. 149, a. 1283; 50, p. 156, a. 1286; cfr. LA ROCCA, Da Testona a Moncalieri cit., pp. 123, 125-126, 130, 133: la braida si trovava fra la strada di Villastellone e l'attuale ferrovia, in regione Novaretto o Braida, chiamata anche Fornace (p. 130, n. 150).

<sup>103</sup> Oltre ai toponimi già indicati, il Cartario di S. Maria di Testona elenca i seguenti: in Rialglo, ubi dicitur in Oo, in Terra Rubea, in Campanea, in Borsater, iusta vadum abatis, in Cantamerla, in Ribonovo, in Fravoxio, ad Burzanglum, iuxta Medicinum Ponciglonorum, in Toirano (forse Loirano), in la Masura, in Ronçalia, in vallibus castri veteris (presso Castelvecchio), in valle Brignono, in Montanea. Per alcuni di questi toponimi cfr. LA ROCCA, Da Testona a Moncalieri cit., pp. 117 sgg.

disseminati qua e là, che producevano frumento, segale e vino e che i canonici davano abitualmente in affitto, in cambio di denaro o di prodotti in natura.

La collegiata poteva inoltre contare sulle decime raccolte sia in natura che in denaro nei territori di Saluzzo e di Cervignasco e tra i parrochiani di S. Maria di Moncalieri. Le decime di Saluzzo riguardavano per lo più le rendite di sedimi e terre; quelle di Moncalieri i frutti di terre, mulini e altri possessi. L'ammontare complessivo delle decime doveva essere cospicuo. La decima sul vino, probabilmente percepita a Moncalieri e dintorni, ammontava a circa sedici carrate annuali, mentre nel 1284 dalla vendita decennale di metà delle decime, raccolte nei territori di Saluzzo e di Cervignasco, i canonici avevano ricavato cento lire di moneta viennese<sup>104</sup>. Tutti questi beni, uniti alle offerte e ai legati dei fedeli, costituivano la mensa comune dei canonici, da cui essi attingevano le rendite per il proprio sostentamento secondo norme stabilite dalla consuetudine e dagli statuti capitolari.

Problemi di natura economica, connessi con le distribuzioni giornaliera e le prebende canonicali, erano già venuti a galla nel 1225. Nella riunione capitolare, svoltasi il 23 aprile di quell'anno, fu deciso che ai canonici «qui steterint in scolis», che cioè frequentavano lo studio generale per istruirsi nelle scienze sacre, sarebbe stata distribuita l'intera porzione di grano e di vino, ma non le offerte e le altre retribuzioni, anche se partecipavano all'ufficiatura corale. Ai canonici che invece risultavano assenti sarebbe toccata solo la terza parte, a meno che il capitolo avesse concesso loro il permesso di allontanarsi per il bene e l'utilità della chiesa o per recarsi in pellegrinaggio a Roma presso la tomba degli apostoli Pietro e Paolo o presso altri santuari. Le distribuzioni giornaliera dei proventi e le offerte alla chiesa collegiata erano riservate a chi rispettava l'obbligo della residenza personale, mentre i sacerdoti ebdomadari, incaricati di presiedere alla celebrazione delle ore canoniche, non potevano farsi sostituire nei giorni del loro turno settimanale<sup>105</sup>.

Questo primo abbozzo di statuti scritti, che regolava la distribuzione dei proventi in relazione alla residenza e che fu subito approvato dal vescovo Giacomo di Carisio, dimostra come il collegio dei canonici non avesse fatto altro che adeguarsi con quanto era stato deliberato nel 1213, in maniera assai più ampia e articolata, dai canonici della cattedrale di Torino e poi nella loro scia dai canonici di S. Maria di Chieri nel 1233<sup>106</sup>.

Più tardi, nel 1286, si avvertì il bisogno di aggiungere a queste norme altre disposizioni relative ai frutti delle prebende. Ai canonici che avessero coltivato o fatto coltivare a proprie spese terre e vigne della collegiata e fossero dece-

duti prima di goderne i frutti, veniva concesso di disporre liberamente in morte a suffragio della propria anima e di quella dei parenti defunti. Si stabiliva inoltre che le rendite dei canonici vacanti appartenessero per diritto al capitolo<sup>107</sup>.

Il desiderio di arricchirsi con l'accumulo di rendite e benefici doveva essere molto sentito. Il 30 aprile 1283, per evitare discordie, i canonici ripartirono fra loro alcuni appezzamenti comuni. L'11 ottobre 1286 si divisero anche le terre e le vigne annesse alla prebenda del defunto canonico Giacomo Avvocato e i beni e i fitti di cui disponeva negli Ainali di Moncalieri «preter et extra suam canonicam», che cioè possedeva in aggiunta alla sua prebenda<sup>108</sup>.

I canonici potevano infatti disporre liberamente dei propri beni e di quelli accumulati durante il loro canonicato. Nel 1252 il canonico Manfredo Avvocato acquistò dal comune di Moncalieri un pascolo nel luogo di Mairano e nel 1277 due appezzamenti di terra coltivabile in Palera, sottoposti a censo verso la chiesa di S. Maria. Con ogni probabilità egli fece questi acquisti con l'intento di favorire alcuni membri della sua famiglia, poiché già nel 1263, insieme con il cantore Biglio Plato, aveva comperato per suo nipote Giacomino un prato nel territorio di Moncalieri «ubi dicitur ad Buzanglam». Sei anni dopo, nel 1269, Biglio Plato e Giacomino Avvocato donarono il prato alla chiesa di S. Maria, riservandosene però i frutti. La medesima cosa fece nel 1282 il canonico Niccolò Merlone. In cambio di favori ricevuti, egli donò al capitolo della collegiata un terreno di sua proprietà in Palera<sup>109</sup>.

### 5. I canonici e le chiese di Moncalieri

Fonte di reddito erano anche le cappelle che Landolfo aveva donato a S. Maria di Testona. Il vescovo non specificava dove si trovassero, ma si può facilmente supporre che sorgessero nel territorio dell'antica Testona e poi di Moncalieri. Dipendevano infatti dal capitolo della collegiata le chiese di S. Maurizio di Mairano, sulla destra del Po, presso l'attuale cimitero di Moncalieri<sup>110</sup>, di S. Bartolomeo di Rulla, lungo strada Visone, in direzione di Revigliasco<sup>111</sup>, di S. Ambrogio, sulla strada che conduce a Palera e a Pecena-

<sup>104</sup> Sulle decime di Saluzzo e Cervignasco cfr. GABOTTO, ROBERTI, CHIATTONE, Cartario dell'abazia di Staffarda cit, docc. 18, p. 30, a. 1158; 100, p. 103, sec. XII; ANSALDI, Cartario cit., docc. 46, pp. 150-153, a. 1284; 62, pp. 169-170, a. 1293; per Moncalieri docc. 26, p. 132, a. 1271; 41, pp. 145-146, a. 1279.

<sup>105</sup> Id., Cartario cit., doc. 4, p. 114, a. 1225.

<sup>106</sup> BORGHEZIO, FASOLA, Le carte dell'Archivio del Duomo cit., doc. 34, pp. 54-57, 5 gennaio 1213; VALIMBERTI, Spunti storico-religiosi cit., pp. 293-294, 22 aprile 1233.

<sup>107</sup> ANSALDI, Cartario cit., docc. 48, pp. 154-155; 49, p. 155, 3 giugno 1286.

<sup>108</sup> Id., Cartario cit., docc. 44, pp. 148-150, a. 1283; 50, pp. 155-156, a. 1286.

<sup>109</sup> Id., Cartario cit, docc. 20, pp. 126-127, a. 1252; 24, pp. 129-130, a. 1263; 25, pp. 130-132, a. 1269; 38, pp. 142-143, a. 1277; 42, p. 147, a. 1282.

<sup>110</sup> Id., Cartario cit., doc 37, pp. 141-142, a. 1276: «ad quos spectat collacio dicte ecclesie et institutio in eadem».

<sup>111</sup> Id., Cartario cit., doc. 25, pp. 130-132, a. 1269: «pro fictibus et aliis iuribus seu redditibus quos et que dicta ecclesia Sancte Marie habere debebat et percipere occasione ecclesie Sancti Bertolomei de Rula et pro ipsa ecclesia de Rula».

sco<sup>112</sup>, e probabilmente la chiesa di S. Michele, che sorgeva presso l'antico abitato di Testona e che nel 1271 aveva annesso una «confratria» di laici, dediti alla preghiera e a opere di carità<sup>113</sup>. Documenti posteriori confermano che dalla collegiata di S. Maria di Moncalieri dipendevano come da chiesa «matrice» – così si esprime il vescovo Giovanni Orsini negli atti della visita pastorale compiuta a Moncalieri nel 1371<sup>114</sup> – le chiese di S. Maurizio, di S. Solutore e di S. Vittoria<sup>115</sup>. Su tutte queste chiese il capitolo esercitava il diritto di collazione: nominava il rettore, lo immetteva nel suo ufficio con un atto d'investitura, gli assegnava parte delle rendite e ne controllava l'operato.

Gravitavano intorno alla collegiata anche la chiesa di S. Martino di Castelvecchio<sup>116</sup> e la pieve di S. Pietro di Celle. L'avvocazia di queste chiese spettava ai signori di Trofarello, ma da esse i canonici traevano qualche vantaggio<sup>117</sup>. Disseminate qua e là erano infine le cappelle di S. Massimo presso la Gorra<sup>118</sup>, di S. Lazzaro fuori di Moncalieri<sup>119</sup>, di S. Quirino nel territorio di

Carpice «ubi dicitur in pascuo» e di S. Maria di Carpice, che con la cappella di S. Quirico dipendeva dal monastero torinese di S. Solutore<sup>120</sup>.

I rapporti della collegiata con le altre chiese di Moncalieri sono poco documentati. La chiesa di S. Francesco, costruita dai frati minori, compare per la prima volta nel 1232, poco dopo il trasferimento del comune di Testona a Moncalieri. I suoi rapporti con la collegiata si limitano a due soli legati, in cui i frati minori figurano come testimoni: nel 1292 frate Pietro Balbo, guardiano del convento, e frate Guglielmo Merlo; nel 1295 i frati Oberto di Chieri, Guglielmo di Rivarolo, Oberto «de Conrado», forse di Moncalieri, Enrico di Chieri, Bartolomeo «de Rochetis» di Chieri, Giacomo di Castelnuovo e Obertino di Carignano<sup>121</sup>.

Accanto a un'altra chiesa, quella di S. Maria Maddalena, costruita «iusta roccas Montiscalerii», presso il colle della Maddalena, era probabilmente stato eretto un piccolo romitorio, dove Alasia conduceva vita monacale. Il 2 marzo 1250, seguendo l'esempio di Ruffina di Moncalieri, vedova di Gardello, che per desiderio di maggior perfezione religiosa («nomine conversionis») si era legata alle monache cistercensi di Rifreddo, in Valle Po, anche Alasia donò se stessa e i propri beni al monastero. Ma, caso eccezionale e non del tutto spiegabile, con la donazione di se stessa e dei propri beni, Alasia donò a Rifreddo anche la chiesa di S. Maria Maddalena con tutte le sue pertinenze, segno evidente che ne poteva disporre liberamente. In cambio la badessa Tebalda accolse Alasia «in monacam et sororem» nel suo monastero, probabilmente come «devota» o «conversa». Dopo la morte di Ruffina, i canonici di Moncalieri constatarono alle monache cistercensi di Rifreddo sia il possesso di una giornata di terra in Zuchea, «que fuit condam Rufine Gardelle», sia la donazione della chiesa di S. Maria Maddalena. La questione, deferita nel 1253 al canonico cantore Simeone, venne risolta con un compromesso. L'anno seguente, a conclusione di un'altra lite, anche i terreni e le vigne che Ruffina aveva donato a Rifreddo furono restituiti agli umiliati di Moncalieri, rappresentati in quella circostanza da frate Guglielmo Bergognone<sup>122</sup>.

<sup>112</sup> BAUDI DI VESME, DURANDO, GABOTTO, Carte inedite o sparse cit., doc. 39, pp. 19, 21, fine sec. XII: «in Mollis apud Sanctum Ambrosium», «ultra Sanctum Ambroxium»; ANSALDI, Cartario cit., doc. 24, p. 130, a. 1263: «Fulchetus de Sancto Ambroxio»; 36, p. 140, a. 1276: «ad Sanctum Ambroxium». Il 2 dicembre 1333 Giacomino Marcoaldo, rettore della chiesa dei SS. Ambrogio e Mauro, la cui collazione spetta al prevosto di Moncalieri, permuta la rettoria con Franceschino Marcoaldo, rettore di S. Michele di Genola; cfr. Archivio Arcivescovile di Torino, sez. VI, prot. 5, f. 84r-v.; inoltre infra, n. 152.

<sup>113</sup> ANSALDI, Cartario cit., doc. 2, p. 112, a. 1200: «in Testona iusta Sanctum Michaellem»; 5, p. 115, a. 1225: un legato di tre soldi a S. Michele di Testona; 27, p. 133, a. 1271: «confratria Sancti Michaelis». San Michele è attualmente una piccola zona situata tra le strade di Castelvecchio e di S. Michele e la strada che porta alla cappella Rocciamelone.

<sup>114</sup> T. CHIUSO, Saggio di antichi documenti dell'Archivio arcivescovile di Torino, in «Miscellanea di storia italiana», XVIII (serie II, t. II), Torino 1879, doc. Q, p. 489: «titulus vissitationis ecclesie matricis S. Mariae dicti loci Montiscalerii collegiate».

<sup>115</sup> CASIRAGHI, La diocesi di Torino cit., pp. 102, 203: cattedratico del 1386. La chiesa di S. Vittoria viene menzionata per la prima volta nel 1282: «de quadam pecia vinee iacentis ubi dicitur ad Sanctam Victoriam»; cfr. ANSALDI, Cartario cit., doc. 43, p. 148. Sull'ubicazione delle chiese cfr. LA ROCCA, Da Testona a Moncalieri cit., pp. 117-142.

<sup>116</sup> BAUDI DI VESME, DURANDO, GABOTTO, Carte inedite o sparse cit., doc. 39, p. 221, fine sec. XII: «in campo Sancti Martini» coerente «ex alia Pallere fluvius». La chiesa di S. Martino di Castelvecchio nel cattedratico del 1386 è recensita subito prima della collegiata; cfr. CASIRAGHI, La diocesi di Torino cit., pp. 89, 203.

<sup>117</sup> ANSALDI, Cartario cit., doc. 3, p. 113, a. 1218; 26, p. 132, a. 1271: «quod vinum debent habere pro cantoria Montiscalerii et pro ecclesia Sancti Petri de Cellis»; 51, pp. 156-158, a. 1290; cfr. CASIRAGHI, La diocesi di Torino cit., pp. 61, 88, 89, 203; M. GROSSO, M.F. MELLANO, La controriforma nella arcidiocesi di Torino (1558-1610), II, Città del Vaticano 1957, p. 259.

<sup>118</sup> COGNASSO, Documenti inediti e sparsi cit., doc. 320, p. 340, a. 1283: «ad Gorram desuper Sanctum Massimum».

<sup>119</sup> Archivio Arcivescovile di Torino, sez. VI, prot. 30, f. 119v., a. 1434: permuta tra Ugo Merlone di Moncalieri, canonico di Poirino, e suo fratello Marchetto, rettore della cappella di S. Lazzaro «extra locum Montiscalerii».

<sup>120</sup> COGNASSO, Cartario dell'abazia di S. Solutore cit., doc. 1, p. 3, a. 1006 ca.: «in curte que dicitur Calpice cum cimiteriis»; 16 bis, p. 263, a. 1090: S. Maria di Carpice; 175, p. 234, a. 1289: Carpice «cum ecclesiis»; per S. Quirico, probabilmente anch'essa dipendente da S. Solutore, doc. 112, p. 141, a. 1240; 132, p. 172, a. 1256; 137, p. 178, a. 1261 etc.; inoltre GABOTTO, BARBERIS, Le carte dell'Archivio arcivescovile cit., doc. 9, p. 13, a. 1118 ca.; 13, p. 21, a. 1146: S. Maria di Carpice «cum ecclesiis».

<sup>121</sup> ANSALDI, Cartario cit., doc. 7, p. 117, a. 1232; 60, p. 168, a. 1292; 65, p. 175, a. 1295. I frati minori di Moncalieri furono oggetto di vari legati testamentari, per i quali cfr. TALLONE, Cartario dell'abazia di Casanova cit., doc. 357, p. 285, a. 1253; GUASCO DI BISIO, Carte Piosasco cit., doc. 7, pp. 91-101, a. 1269; COGNASSO, Documenti inediti e sparsi cit., doc. 275, p. 272, a. 1265; 354, p. 395, a. 1295; inoltre GUASCO DI BISIO, Il «Libro delle investiture» cit., doc. 49, p. 181, a. 1272: «in Montecalerio videlicet in ecclesia Sancti Francisci».

<sup>122</sup> PIVANO, Cartario dell'abazia di Rifreddo cit., doc. 105, p. 103, a. 1249: «retinendo in se dicta Ruffina de asiis suis ita quod possit de ipsis distribuere ad voluntatem suam»; 107, pp. 104-105, a. 1250: testi frate Oberto di Asti e frate Manfredo di Asti «qui ambo sunt fratres minores»; 136, pp. 137-138, a. 1253: tra le monache di Rifreddo anche la conversa Alasia; 140, pp. 139-140, a. 1254. Cfr. G.G. MERLO, Forme di religiosità nell'Italia occidentale dei secoli XII e XIII, Vercelli-Cuneo 1997, pp. 163-164.

L'esistenza degli umiliati a Moncalieri è documentata la prima volta il 26 febbraio 1253, allorché Artono Beccaro, facendo testamento, assegnò loro un terreno in regione Sanda. Il loro monastero sorgeva presso la chiesa campestre di S. Giacomo, fuori della cinta muraria, in una zona compresa tra l'attuale castello di Moncalieri e Porta Piacentina, dove fu poi edificata la chiesa di S. Croce con il suo ospedale<sup>123</sup>. Più tardi, nel 1295, si ha pure conferma dell'esistenza di un monastero di umiliate<sup>124</sup>.

Infine, apparteneva ai templari la chiesa di S. Egidio di Borgo Navile con l'annesso ospedale posto a custodia del ponte sul Po, concessa ai cavalieri del Tempio dal vescovo Arduino di Valperga intorno al 1196<sup>125</sup>. Prima della soppressione dei templari, anche i gerosolimitani gestivano un ospedale, attestato nel 1283, ma certamente più antico<sup>126</sup>. Questi ospedali vanno inoltre distinti da un altro, costruito in onore della Vergine Maria lungo la strada pubblica di Testona, concesso nel 1156 dal vescovo Carlo al monastero di S. Solutore<sup>127</sup>.

La presenza a Moncalieri di queste istituzioni religiose, dotate di propri ospedali, si spiega con il passaggio lungo la direttrice Moncalieri-Testona di un ramo della via Francigena, che da Rivoli, evitando Torino, si dirigeva verso Asti, oltrepassando il Po sull'antico ponte di Testona. La loro attività di assistenza dovette essere di stimolo al fiorire di numerose iniziative caritative. Anche l'insediamento degli umiliati e dei frati minori rinvia a un periodo di gran-

<sup>123</sup> TALLONE, Cartario dell'abazia di Casanova cit., doc. 357, p. 285, a. 1253; inoltre GROSSO, MILANO, La controriforma nella arcidiocesi cit., pp. 188-189: chiesa e ospedale di S. Croce e cappella campestre di S. Giacomo. Sulla pieve di Palazzo, nel territorio di Moncalieri, probabilmente dedicata all'apostolo Giacomo, cfr. CASIRAGHI, La diocesi di Torino cit., p. 95. Sulla Porta Piacentina cfr. C. BERTOLOTTI, Moncalieri medievale: una forma urbana sui percorsi della strada di Francia, in Luoghi di strada cit., pp. 249-250.

<sup>124</sup> COGNASSO, Documenti inediti e sparsi cit., doc. 354, p. 395, a. 1295: Albertino della Rovere, facendo testamento, lascia alla figlia Bona, «dedicate in monasterio dominarum humiliarum Montiscalerii», cento soldi di moneta astese. Gli umiliati avevano beni «in Venchigletis» presso il Po vivo, «in prato Costao» e «ubi dicitur la Repentia» in direzione del Po morto (doc. 320, pp. 339-340, a. 1283).

<sup>125</sup> CASIRAGHI, Fondazioni templari cit., pp. 133-135, 141, 143-144.

<sup>126</sup> COGNASSO, Documenti inediti e sparsi cit., doc. 320, pp. 336-342, 9 dicembre 1283: «in domo hospitalis Montiscalerii», «actum super palacio comunis Montiscalerii» e un prato «in Salexeto Marano, cui coheret mansio Templi, hospitale Montiscalerii, Melanus de Valle et Topellus».

<sup>127</sup> ID., Cartario dell'abazia di S. Solutore cit., doc. 38, pp. 59-61, 15 febbraio 1156: «quoddam nostrum hospitale cum domo, que ibi edificatur ad honorem Beate Marie semper Virginis, quod situm est in publica strata Testone». I documenti segnalano l'esistenza di ospedali di difficile identificazione; cfr. TALLONE, Cartario dell'abazia di Casanova cit., doc. 156, p. 139, a. 1209: «in Testona in curia ospitalis putei»; 157, p. 139, a. 1209: tra i testi «Melior de ospitale»; 357, p. 285, a. 1253: «item ospitali iusta reclusum duos boconos terre que iacet in Borsotrio»; ANSALDI, Cartario cit., doc. 5, p. 115, a. 1225: «ad enfermeriam Testone aliam culcitram reliquit»; 42, p. 147, a. 1282: «terra hospitalis» presso Palera; COGNASSO, Documenti inediti e sparsi cit., doc. 104, p. 97, a. 1222: «in finibus Testone prope hospitale Testone». In una mappa del 1457, conservata nell'Archivio storico comunale di Chieri, è raffigurata una infermeria a sud di Testona, verso Palera, detta «Lanfermiera», probabilmente un antico lazzaretto o un lebbrosario; cfr. F. GHIRARDI, La mappa del territorio di Chieri, 1457, in Ricerche a Testona per una storia della comunità, Savigliano 1980, pp. 56-60.

de fervore religioso, dimostrato dalle scelte pauperistiche di vita fatte dalle «converse» Ruffina e Alasia e dai legati testamentari a favore dei canonici, dei francescani, dei cistercensi e di altre chiese e istituzioni monastiche<sup>128</sup>. Fervore che scaturiva da una forte testimonianza evangelica e che dovette tradursi in un impegno moralizzatore, attuato con il sostegno dei canonici della collegiata e di tutta la compagine comunale. Non si hanno infatti notizie di conflitti con la preesistente struttura ecclesiastica. Sembra anzi che durante tutto il secolo XIII esistesse una situazione di pacifica convivenza, se non di esplicita collaborazione; collaborazione che umiliati e francescani ricevettero pure dal comune e da persone particolarmente sensibili a un tipo di religiosità pauperistica con specifiche finalità di assistenza ospedaliera o di conforto verso coloro che in punto di morte cercavano di ottenere la salvezza della propria anima mediante elargizioni e opere di misericordia<sup>129</sup>.

#### 6. La dipendenza della pieve di Saluzzo e i conflitti di giurisdizione con il vescovo

Il raggio d'azione della collegiata non si limitava al territorio di Moncalieri. Forse perché considerata un'istituzione fondata e protetta dal vescovo, essa estese la sua giurisdizione fino a Saluzzo e alle chiese del Saluzzese. La sua presenza a Saluzzo, dove riscuoteva ogni anno la decima di alcune terre date in affitto, è testimoniata per la prima volta nel 1158, ma soltanto più tardi, il 20 aprile 1228, quando il capitolo dei canonici nominò Amedeo della Rossa coadiutore del pievano Enrico, si ha la conferma che essa aveva diritto di colazione nella pieve di S. Maria di Saluzzo<sup>130</sup>.

Tale diritto comportava la nomina di un pievano che amministrasse la pieve ed esercitasse la cura d'anime. Questi restava vincolato alla collegiata e doveva rendere ragione al capitolo del proprio operato. Una lettera del pievano Amedeo, presentata in capitolo il 12 gennaio 1278, spiegava per esempio ai canonici come nel concedere al monastero cistercense di Staffarda la casa di S. Ponzio, presso la Morra, in Valle Bronda, egli avesse considerato che l'edificio religioso sorgeva in un luogo deserto e non era di nessuna utilità. Pertanto la sua decisione era da intendersi «in augmentum, utilitatem, commodum et profictum plebanie Saluciarum, que vestra est»<sup>131</sup>.

Nella sua lunga permanenza a Saluzzo, Amedeo della Rossa, già pievano

<sup>128</sup> Cfr. supra, nn. 67, 121, 122, e infra, n. 147.

<sup>129</sup> G.G. MERLO, Minori e Predicatori nel Piemonte del Duecento: gli inizi di una presenza, in Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco, Torino 1985, pp. 207-226.

<sup>130</sup> ANSALDI, Cartario cit., doc. 6, p. 116, a. 1228. Per il diritto di decima cfr. supra, n. 104.

<sup>131</sup> ID., Cartario cit., doc. 39-40, pp. 143-145.

nel 1231<sup>132</sup>, svolse un'intensa attività e rivelò doti non comuni di saggezza e di equilibrio. Lo si può intuire dai suoi numerosi interventi come teste, consigliere e arbitro fra diverse istituzioni laiche e religiose. Anche il marchese di Saluzzo Tommaso I lo scelse come suo consigliere e gli affidò importanti incarichi<sup>133</sup>. Nel 1291, ormai anziano e stanco, Amedeo della Rossa decise di ritornare a vivere tra i canonici di Moncalieri. Per la sua successione il vescovo di Torino, Goffredo di Montanaro, e il capitolo dei canonici si trovarono in aperto contrasto tanto da dover ricorrere alla Sede Apostolica.

Non è possibile sapere quando il capitolo di Testona acquisì il diritto di nominare il pievano di Saluzzo, né perché Goffredo contestasse tale diritto. È però probabile che il vescovo, abile e attento nel rivendicare i diritti della Chiesa torinese, vedesse nell'opposizione dei canonici un pericolo per l'unità istituzionale e territoriale della sua circoscrizione ecclesiastica. Egli, perciò, nell'intrico dei vari privilegi cercò di far prevalere la propria autorità di ordinario diocesano.

Mentre Amedeo della Rossa reggeva la pieve di Saluzzo, erano già sorte gravi difficoltà. Con una lettera, datata 5 settembre 1271, l'arcivescovo di Milano Ottone Visconti, appellandosi al Concilio Lateranense IV, aveva concesso un beneficio da tempo vacante nella pieve di Saluzzo al chierico Giacomino, figlio di Ottone Bastardo. Il capitolo di Moncalieri subito respinse l'intervento dell'arcivescovo e con un'altra lettera, dell'11 novembre di quello stesso anno, il prevosto Ottone Avvocato invitò il pievano a non accogliere nella sua chiesa il chierico Giacomino, anzi a resistergli e a difendere «viriliter» i privilegi della pieve, come aveva sempre fatto<sup>134</sup>.

La posizione del capitolo di Moncalieri nei confronti del vescovo rimase ferma anche in seguito. Per sostenere la loro causa, il 2 ottobre 1290 i canonici elessero loro procuratori il cantore Giovanni Rosso e il pievano di Celle Giovanni. Il contrasto con il vescovo Goffredo si aggravò quando il pievano Amedeo diede le dimissioni. Alla sua successione il vescovo chiamò Guglielmo Rolando, già chierico del pievano Amedeo<sup>135</sup>, mentre i canonici, ritenendo che tale nomina fosse un loro diritto esclusivo, elessero Francesco, figlio del nobile Bonifacio di San Giorgio dei conti di Biandrate. Scomunicati dal vescovo, ai canonici non rimase altro da fare che appellarsi a papa Niccolò IV, il quale affidò l'esame della controversia a Ruggero di Salerno, suddiacono e cappellano del papa e arcidiacono della Chiesa palermitana.

<sup>132</sup> COLLINO, *Le carte della prevostura d'Oulx cit.*, doc. 280, p. 295.

<sup>133</sup> E. DAO, *La Chiesa nel Saluzzese fino alla costituzione della diocesi di Saluzzo (1511)*, Saluzzo 1965, pp. 82-88.

<sup>134</sup> ANSALDI, *Cartario cit.*, docc. 29-30, pp. 134-136. Gli atti di consegna delle due lettere al pievano sono datati 23 ottobre e 23 novembre 1271.

<sup>135</sup> GABOTTO, GUASCO DI BISIO, PEYRANI, *Carte varie a supplemento cit.*, doc. 179, p. 189, a. 1276: tra i testi «Guillelmo Rullando clerico dicti domini plebani» e «domino Nicolao cappellano illius dicti domini plebani»; inoltre GABOTTO, ROBERTI, CHIATTONE, *Cartario dell'abazia di Staffarda cit.*, doc. 514, p. 118, a. 1273; ANSALDI, *Cartario cit.*, doc. 46, p. 151, a. 1284: Guglielmo Rolando è teste insieme con il pievano Amedeo. L'ultimo atto di Amedeo come pievano di Saluzzo è del 19 agosto 1291; cfr. PIVANO, *Cartario dell'abazia di Riffredo cit.*, doc. 308, pp. 267-268.

Il 28 novembre 1291 i canonici furono assolti «ad cautelam» dalla scomunica. Ma la causa restò a lungo sospesa. Finalmente si giunse a un compromesso. Il 27 luglio 1295 Bertolotto di Baldissero, priore di S. Pietro di Pagno, e Guido di Casta, pievano di S. Lorenzo di Cavour, furono eletti arbitri e giudici «super provisione, ordinatione, creatione seu institutione rectoris sive plebani in ecclesia sive plebe Sancte Marie de Saluciis» e inoltre «super electione et institutione rectorum facienda in ecclesiis sive capellis et titulis plebis predictae», in relazione cioè al diritto di provvisione della pieve, alla designazione e alla istituzione del pievano e dei rettori delle chiese che dipendevano dalla pieve, elencate nel modo seguente: le chiese di S. Caterina, di S. Michele, di S. Nicola e di S. Martino di Saluzzo, quelle di S. Ponzio in Valle Bronda e di S. Maria di Brondello e quelle di S. Nicola e di S. Margherita di Cervignasco. Le parti in causa si dichiararono disposte ad accettare il verdetto dei giudici. Il vescovo promise che avrebbe fatto ratificare la sentenza dal capitolo cattedrale e che, comunque, non avrebbe fatto ricorso a particolari privilegi o a sentenze prodotte dalla curia romana per impugnare la sentenza. La medesima dichiarazione fu sottoscritta dal rappresentante dei canonici di Moncalieri<sup>136</sup>. Non si conosce la conclusione della vertenza, ma con ogni probabilità il vescovo, pur confermando ai canonici il diritto di eleggere il pievano, fece prevalere la sua autorità, poiché il suo candidato, Guglielmo Rolando, eletto pievano di Saluzzo nel 1291, compare come tale ancora nel 1319<sup>137</sup>.

Nel frattempo sorsero altre questioni. Se ne ignora il contenuto. Tuttavia, il 17 agosto 1300 il prevosto di Moncalieri Guglielmo di Rivara fu costretto a nominare suo procuratore il canonico Giacomino Marcoaldo, per chiedere al pievano di Saluzzo di essere assolto dalla scomunica, comminatagli dallo stesso pievano nella sua veste di delegato del papa<sup>138</sup>.

Queste tensioni non impedirono alla pieve di Saluzzo di continuare a dipendere dal capitolo di Moncalieri. I canonici percepivano le decime raccolte nel suo territorio ed eleggevano il pievano. Toccava però al vescovo approvare la sua nomina. Nel 1370, alla morte dell'ultimo pievano, scoppiò un altro grave dissidio per l'elezione del successore. La maggior parte dei canonici scelse Giovanni di Cavour, canonico della collegiata, mentre un piccolo gruppo di dissidenti elesse Guglielmo de Anselmis di Racconigi. Le due parti in lite ricorsero all'arbitrato del vescovo Giovanni Orsini, il quale confermò pievano di Saluzzo Guglielmo de Anselmis, dopo che Giovanni di Cavour ebbe rinunciato a ogni suo diritto<sup>139</sup>.

<sup>136</sup> ANSALDI, *Cartario cit.*, docc. 51, pp. 156-158, a. 1290; 55-57, pp. 160-165, a. 1291; 58, pp. 165-166, a. 1292; 64, pp. 171-175, a. 1295; in particolare docc. 56, p. 162, 18 novembre 1291: «et pro domino Amedeo de Rubea olim plebano Saluciarum et nunc canonico dicte ecclesie de Montecalerio»; 62, p. 169, a. 1293: Francesco di San Giorgio, eletto dai canonici, è qui detto pievano di Saluzzo.

<sup>137</sup> GUASCO DI BISIO, *Il «Libro delle investiture» cit.*, docc. 120, p. 262; 121, p. 263, 10-11 ottobre 1291; FISSORE, *I protocolli del vescovo Tedisio cit.*, docc. 196, p. 248, a. 1318; 257, p. 314, a. 1319.

<sup>138</sup> ANSALDI, *Cartario cit.*, doc. 68, pp. 177-178, a. 1300: si tratta evidentemente del pievano Guglielmo Rolando.

<sup>139</sup> DAO, *La Chiesa nel Saluzzese cit.*, pp. 130-131.



7. *Considerazioni conclusive*

Nonostante la politica accentratrice perseguita dal vescovo Goffredo di Montanaro che, basandosi sul diritto canonico e sulle disposizioni emanate nei vari concili, intendeva tutelare le proprie prerogative di ordinario diocesano<sup>140</sup>, i rapporti di dipendenza della collegiata dal vescovo furono improntati a rispetto e a reciproca collaborazione. Questi rapporti, che traevano la loro origine dal vescovo fondatore, comportavano il diritto dell'ordinario diocesano d'intervenire nell'ordinamento interno della collegiata, di approvarne gli statuti e di esigere la partecipazione del prevosto e dei canonici al sinodo diocesano, nonché il pagamento delle tasse imposte a tutto il clero della diocesi e il versamento annuale del cattedratico in segno di fedeltà e di dipendenza dalla giurisdizione del vescovo.

Anche la collaborazione con il capitolo cattedrale risultò molto intensa e proficua, al punto che si può parlare di un vero e proprio travaso di ordinamenti, di una sorta di vasi comunicanti con scambio di persone tra il capitolo della cattedrale e la collegiata di Testona-Moncalieri. Il prevosto della collegiata fu per lungo tempo anche canonico della cattedrale. Un altro canonico della cattedrale, Guglielmo Vascono, divenne rettore della chiesa di Mairano. Infine, Antonio Zucca, negli anni 1285-1305 prevosto del capitolo cattedrale, era pure canonico di Moncalieri<sup>141</sup>.

Questi rapporti non impedirono ai canonici di avere una spiccata coscienza della propria dignità e della propria funzione sia nei riguardi delle chiese che dipendevano dalla loro giurisdizione, sia soprattutto all'interno dell'organizzazione diocesana. Essi ebbero cioè la consapevolezza di appartenere a un corpo clericale influente, fiero dei propri privilegi e dei propri ordinamenti e in contatto diretto con gli ambienti più elevati della Chiesa torinese. Ne è una riprova l'ostinata difesa del diritto di nominare il pievano di Saluzzo e l'atteggiamento assunto contro la pretesa dell'arcivescovo di Milano di assegnare un beneficio vacante a un chierico da lui prescelto. Nel difendere il diritto di collazione nella pieve di Saluzzo, il capitolo moncalierese sapeva bene che poteva contare sul diritto canonico – «iuris ordine non servato», come scriveva nel 1271 il prevosto al pievano di Saluzzo – e sulla facoltà di ricorrere in appello alla Sede Apostolica. Il medesimo atteggiamento tenne il capitolo quando, nel 1291, nominò procuratore il cantore Giovanni Rosso, affinché con l'aiuto di alcuni giudici si facesse luce sul modo d'interpretare una costituzione promulgata dall'arcivescovo Ottone Visconti in un concilio provinciale, convocato a Milano nel 1287<sup>142</sup>.

<sup>140</sup> CASIRAGHI, *Vescovi e città nel Duecento cit.*, pp. 675-684.

<sup>141</sup> Cfr. *supra*, n. 61.

<sup>142</sup> ANSALDI, *Cartario cit.*, doc. 56, pp. 162-163, 18 novembre 1291. Per la costituzione, a cui accenna il testo, l'Ansaldo rinvia a L.A. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, VIII, Mediolani 1723-1751, col. 1058 sgg. Sul concilio provinciale del 1287 cfr. G. SOLDI RONDININI, *Chiesa milanese e signoria viscontea (1262-1402)*, in *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Milano*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, I, Brescia-Varese 1990, pp. 290-292.

Un ambiente dunque, all'interno del quale operavano i canonici, animato da una certa vivacità di rapporti, ma anche esposto al sovrapporsi di molteplici interessi e diritti, che obbligavano la collegiata a dover competere con le autorità superiori, tendenti a limitarne la libertà e l'autonomia.

Facevano parte di questo ambiente la compagine comunale e i maggiorenti del comune. È pressoché impossibile ricostruire l'apporto della collegiata a favore della progressiva emancipazione del comune di Testona rispetto alla signoria del vescovo. Gli unici documenti a nostra disposizione sono due carte di compravendita. Con la prima, del 31 maggio 1252, il podestà Presbitero de Fonte vendette ai canonici pascoli in Mairano, per pagare gli uomini incaricati di custodire i confini di Moncalieri e quelli che «spias et custodes» vigilavano dall'alto dell'olmo di Carpice e di quello di Doasio o erano stati inviati come rappresentanti del comune durante la guerra che aveva visto Moncalieri alleata con Asti e Chieri contro il conte di Savoia<sup>143</sup>. Con la seconda carta del 17 maggio 1276 Giacomo Vairolio, quale rappresentante del comune, cedette ai canonici alcuni appezzamenti di terra e vigna situati «ad Buzanglam», per estinguere un debito di cento lire che il comune aveva contratto con il conte di Savoia<sup>144</sup>.

Il ricorso ai canonici, oltre che mettere in luce le difficoltà economiche in cui il comune si trovava, rivela una certa floridezza della collegiata e la sua disponibilità a venire in aiuto del comune ogni qualvolta ne avesse bisogno. Del resto buona parte dei canonici era strettamente legata da vincoli parentali con le più note famiglie comunali moncalieresi e già nel 1232, quando, a seguito del saccheggio di Testona e della sua chiesa, la collegiata aveva fatto causa al comune di Chieri, i canonici avevano chiaramente dimostrato di voler difendere non solo gli interessi della propria chiesa, incendiata e derubata degli arredi sacri, ma anche di tutta la comunità testonese provata dalla guerra. Anche dopo il trasferimento della sede comunale a Moncalieri, il consiglio di credenza era solito radunarsi nella chiesa di S. Maria. Soltanto in alcuni casi, nel 1230 e poi nel 1231 e nel 1239, esso trovò spazio «sub porticu comunis Montiscalerii ubi ius reditur», dove si amministrava la giustizia<sup>145</sup>. Infine la

<sup>143</sup> ANSALDI, *Cartario cit.*, doc. 20, pp. 126-127.

<sup>144</sup> *Id.*, *Cartario cit.*, doc. 35, pp. 139-140.

<sup>145</sup> GABOTTO, *Inventario e regesto dell'Archivio cit.*, regg. 33, p. 350, a. 1230; 48, p. 351, a. 1233; 148, p. 355, a. 1236; 151, p. 355, a. 1237; 218-219, p. 358, a. 1252; inoltre regg. 220-236 e regg. 326, p. 362, a. 1270; 346, p. 362, a. 1273; C. TENIVELLI, *Biografia piemontese*, Torino 1784, p. 209: «in porticu comunis Montiscalerii» (il documento, datato 11 novembre 1230, risulta disperso); COGNASSO, *Documenti inediti e sparsi cit.*, doc. 126, p. 123, a. 1233; 139, p. 142, a. 1237; 142, p. 149, a. 1239: «sub porticu comunis ubi ius reditur»; *Archivio Storico del Comune di Moncalieri*, Serie generale 26, a. 1231: «sub porticu comunis Montiscalerii» e tra i credendari «Guigo Rufinus canonicus», menzionato anche in COGNASSO, *Cartario dell'abazia di S. Solutore cit.*, doc. 102, p. 129, a. 1230: «Rufinus canonicus», forse semplice appellativo e non canonico di Moncalieri. Anche la chiesa di Testona, prima del suo trasferimento a Moncalieri, era luogo di incontri, come in F. GABOTTO, *Appendice documentaria al «Rigestum comunis Albe»*, Pinerolo 1912 (BSSS, 12), doc. 34, p. 29, a. 1209: «in loco Testone in porticu ecclesie»; GABOTTO, *Inventario e regesto dell'Archivio cit.*, reg. 11, p. 349, a. 1211: «iusta ecclesiam».

chiesa «que est in platea», che sorgeva cioè sulla piazza principale del nuovo borgo di Moncalieri, divenne il luogo dove il 26 novembre 1255, tre giorni dopo la sconfitta sull'altura di Montebruno, il conte Tommaso II di Savoia fu costretto a venire a patti con il forte e potente comune di Asti<sup>146</sup>.

L'attaccamento dei moncalieresi verso la loro chiesa è soprattutto testimoniato dai legati «pro anima», fatti cioè con l'intenzione di assicurarsi preghiere e suffragi nel giorno anniversario della morte o in altri giorni dell'anno. Il primo legato «pro anima» giuntoci è registrato in un documento del 23 luglio 1194. La signora Sibilla, madre di Ardizzone Truna, lasciava alla chiesa un campo situato presso la braida della canonica e chiedeva in cambio di essere commemorata ogni anno nella festa di santa Maria Maddalena. I legati divennero particolarmente numerosi nella seconda metà del Duecento, forse in concomitanza con la necessità di assicurare alla chiesa il denaro indispensabile per portarne a termine la costruzione.

I testatori e le testatrici – su quattordici atti testamentari otto sono di donne quasi tutte vedove – appartenevano a un ceto elevato o comunque benestante. In alcuni casi chiesero di essere seppelliti «bone et onorifice» presso la chiesa parrocchiale di Moncalieri, dimostrando in tal modo la loro pietà religiosa e il loro amore verso la chiesa che, come madre, li aveva generati alla vita cristiana mediante il battesimo e alla quale desideravano ritornare dopo la morte<sup>147</sup>. Non mancarono neppure donazioni e vendite a favore della collegiata da parte di ricche famiglie del luogo. Gli stessi canonici si dimostrarono generosi con la collegiata, donandole parte dei loro beni in ricompensa dei molti benefici ricevuti<sup>148</sup>.

Il quadro fin qui descritto potrebbe apparire omogeneo e privo di contrasti. Ma i rapporti della collegiata con i moncalieresi furono anche segnati da tensioni, connesse con l'evolversi della vita politica e sociale e probabilmente con il progressivo deteriorarsi della situazione economica. Sono significativi in tal senso i conflitti dei moncalieresi con i templari di S. Egidio, che nel 1254 indussero il prevosto Marino, per ordine del legato pontificio, prima ad ammonire e poi a scomunicare il podestà e i rappresentanti del comune<sup>149</sup>. Particolarmente rilevanti sono le questioni sorte con i parrocchiani della chiesa di S. Maria, che negli anni 1278-1279 si rifiutarono di pagare le decime delle terre e dei mulini dovute alla collegiata, obbligando i canonici a ricorrere al pa-

<sup>146</sup> Q. SELLA, *Codex Astensis qui de Malabayla nuncupatur*, III, Roma 1880, doc. 904, pp. 1009-1011. Sulla situazione politica cfr. E. ARTIFONI, *Il gioco politico-diplomatico dall'autonomia al comune non libero*, in *Storia di Torino* cit., I, pp. 689-692.

<sup>147</sup> Oltre ai documenti segnalati supra, n. 67, cfr. ANSALDI, *Cartario* cit., docc. 1, p. 111, a. 1194; 5, pp. 114-115, a. 1225; 7, pp. 116-117, a. 1232; 21, pp. 127-128, a. 1259; 27, pp. 132-133, a. 1271; 31, pp. 136-137, a. 1271; 36, pp. 140-141, a. 1276; 43, pp. 147-148, a. 1282; 65, p. 175, a. 1295.

<sup>148</sup> *Id.*, *Cartario* cit., docc. 2, pp. 111-112, a. 1200; 24, pp. 129-130, a. 1263; 25, pp. 130-131, a. 1269; 38, pp. 142-143, a. 1277; 42, p. 147, a. 1282: donazione del canonico Niccolò Merlone al capitolo «tamquam benemerito ex beneficiis ab eo habitis et receptis».

<sup>149</sup> COGNASSO, *Carte inedite e sparse* cit., doc. 251, pp. 246-247.

pa<sup>150</sup>. Questioni per il possesso delle rendite di un terreno sono registrate anche nel 1262, ma in questo caso furono subito composte per mezzo di un arbitrato<sup>151</sup>.

Non si segnalano altri indizi di tensione con i canonici della collegiata. Essi erano ben inseriti nell'ambiente circostante. Lo dimostrano la partecipazione dei moncalieresi alla costruzione della nuova chiesa collegiata e le relazioni che i canonici stabilirono con i ceti più elevati. È sufficiente ricordare a tale proposito i numerosi notai che nel corso del Duecento svolsero la loro professione a favore della collegiata, parecchi dei quali appartenenti a famiglie moncalieresi. La loro presenza dovette esercitare una notevole influenza sui canonici, poiché permise loro di allacciare relazioni proficue con personaggi che si distinguevano per elevatura culturale, economica e sociale. In relazione con il capitolo furono infine tutti coloro che come testi rogati ne sottoscrissero gli atti. Tra le famiglie più note si possono ricordare i Ponziglione, i Darmello, i Testa, i Gavarro, i Truna, i Fabbro, i Campagnino, i Sacco, i Meaglia, i Castagna, i Ramello, i Ferrando e specialmente i Duch, che nei secoli successivi monopolizzarono la vita della collegiata<sup>152</sup>.

<sup>150</sup> ANSALDI, *Cartario* cit., doc. 41, pp. 145-146, 14 aprile 1279; la lettera di Niccolò II è datata 7 luglio 1278.

<sup>151</sup> *Id.*, *Cartario* cit., doc. 23, pp. 128-129.

<sup>152</sup> Archivio Arcivescovile di Torino, sez. VI, prot. 5, ff. 79r.-80r., 29 agosto 1333: Martino Duch, pievano di S. Maria di Viurso di Carmagnola, permuta la pieve con Galvagnino Duch, rettore di S. Salvatore di Arignano; a sua volta Galvagnino permuta la pieve con Garzino, figlio di Nicolino Duch, rettore della chiesa dei SS. Ambrogio e Mauro presso Moncalieri, alla presenza del prevosto Guglielmo di Rivara; prot. 6, ff. 12r., 22r., 40v., a. 1338 e 1339: Martino Duch canonico e cantore; prot. 6, f. 79v., a. 1341: Riccardone Duch chierico tonsurato; prot. 21, f. 4v. (2v.), a. 1398; prot. 30, f. 9r., a. 1425: Antonio Duch, chierico tonsurato nel 1398 e canonico nel 1425, è nominato rettore di S. Martino di Castelvecchio; prot. 22, f. 43r., a. 1404: Roberto Duch prevosto; inoltre T. CHIUSO, *Saggio di antichi documenti dell'Archivio arcivescovile di Torino*, in «Miscellanea di storia italiana», XVIII (serie II, t. III), Torino 1879, pp. 488-489, a. 1371: visita del vescovo Giovanni Orsini alla chiesa «matrice» di S. Maria di Moncalieri, mentr'era prevosto Roberto Duch; G. DE MARCHI, *Notizie sulla vita ecclesiastica nel vescovato di Torino alla fine del Trecento*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 42, 1940, p. 234, a. 1385; G.G. MERLO, *Vita di chierici nel Trecento: inchieste nella diocesi di Torino*, in «Bollettino» cit., 73, 1975, p. 204: Roberto Duch, prevosto, e Giorgio Silvestri, canonico, sono accusati di aver dato l'estrema unzione a un usuraio manifesto di nome Giovanni Duch.